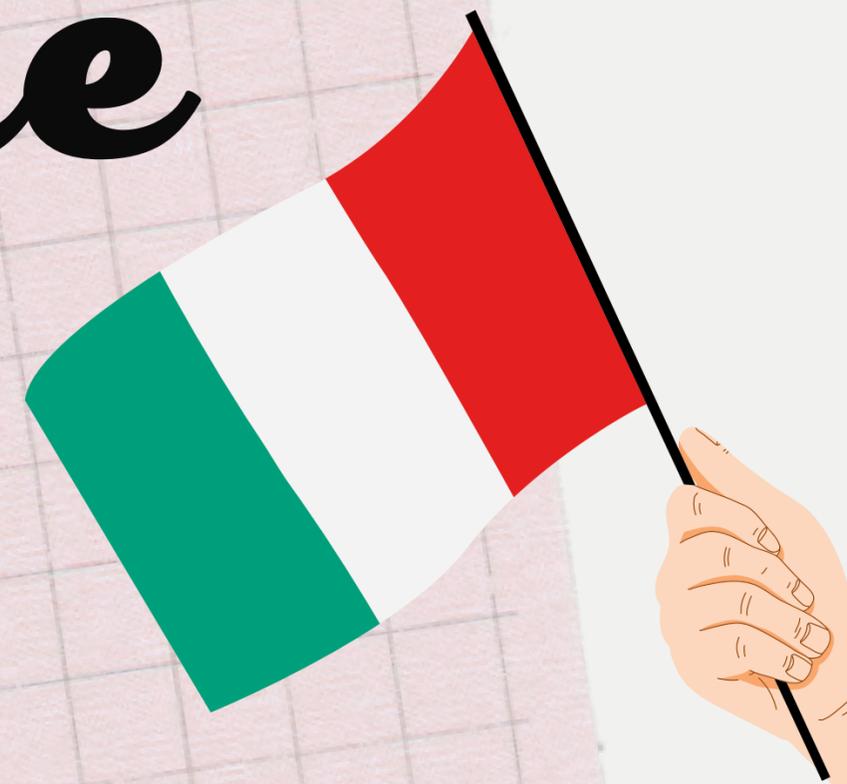


# *Viva la Costituzione*

**Classe 3E, Professore Tieri Stefano.**



## ***Capitolo 5, i diritti.***

**"La fuga di Bruna e Giordano", racconta la storia di questi due coniugi che hanno subito le leggi razziali, dovendo fuggire dalla loro vita. Ciò ci fa riflettere su quanto siano importanti i diritti.**



**I diritti sono il cuore e l'essenza della  
nostra Costituzione. Perciò negare i  
diritti significa distruggere la nostra  
Costituzione.**

# ***Capitolo 18, la resistenza.***

**"Rachele la maestra di tutti i bambini", la maestra Rachele è la maestra di tutti i bambini, e perciò combatte per tutti i loro diritti di tutti i suoi alunni.**



**L' indifferenza è il contrario della resistenza.  
la resistenza vuole che i valori e i principi fondati di uno  
stato vengano mantenuto e lotta contro chi li minaccia.**

# ***La nostra opinione.***

**Questo libro ricorda a tutti noi  
quanto sia importante la Costituzione  
per la nostra libertà e per vivere come  
facciamo oggi.**



FRANCO LEONI

29 Settembre 1944, fuori è guerra, le bombe cadono, gente che piange, gente che strilla, gente che prega, prega qualcuno che però non lo sta ad ascoltare, altri chiedono perdono, per cosa non lo sanno nemmeno loro, sperano solo di salvarsi la vita.

Trenta persone cercano riparo dalle bombe, trenta persone innocenti, colpevoli solo di vivere, tra i nostri trenta ci sono Sassi Maria Teresa, incinta del suo terzo figlio, Franco e sua nonna, cercano di raggiungere la loro abitazione.

Poi all'improvviso arrivano i proiettili, l'aria si riempie di spari, la nonna cade per prima, cercava di proteggere la sua famiglia, tutto ciò che le restava.

Franco e la madre si nascondono in un pagliaio, la madre colpita al ventre. *“Ha urlato per un tempo infinito, un tempo che sembrava eterno”.*

Franco a soli 6 anni guardava la madre gemere davanti ai suoi occhi, impotente.

Tornato al rifugio sente il padre piangere, il giorno dopo l'uomo si consegna ai tedeschi per essere fucilato, molti potrebbero considerarlo un atto di viltà, non credo sia così, credo fosse solo stanco, stanco di scappare da un destino che sembrava inevitabile, stanco della guerra.

Dopo la fucilazione del padre il rifugio cade in mano ad un gruppo di SS, un'artista li salva, il gruppo di soldati abbassa le armi, un tedesco, giovane, doveva essere appena ventenne, si occupa di lui, nel mentre piange, Franco pensa allora di avere trovato qualcuno capace di provare dei sentimenti.

I tedeschi non avevano pietà nel cuore, sono le parole di molti, molto probabilmente hanno ragione, ma in fondo sono uomini anche loro, la pietà gli appartiene, e anche il destino di molti di loro non è stato facile, sono stati posti davanti ad una scelta, che sfiderei chiunque a prendere con leggerezza, una scelta tra vite, quella degli altri o la loro.

Quella stessa notte il gruppo giunge vicino alla cittadina di San Benedetto, persone che non si conoscevano, costrette a stringersi, durante la notte, l'uno all'altro per ripararsi dal freddo.

Franco Leoni nel giro di pochi giorni ha perso sia la madre che la nonna, e ora attorno a lui c'è una nuova guerra, che combatte contro se stesso, riuscire ad andare avanti, a liberarsi del dolore.

Chi amava se ne è andato, se n'è andato e non tornerà. spera di riaverle indietro, le prime donne della sua vita ma la sua parte razionale sa che non sarà così.

Io non ho mai vissuto il dolore di una perdita, ma ho guardato negli occhi chi c'è passato, quegli occhi mi hanno colpito più degli altri, impotenza nello sguardo, una tristezza antica, profonda, che viene dal cuore.

Noi esseri umani siamo fatti per stare soli, crederò per sempre che sia così, amare è difficile, ma nonostante mi sia altrettanto difficile ammetterlo provare amore è la cosa più meravigliosa e straziante che ci possa capitare, l'amore fa arrancare, rende ciechi e mentre in certi momenti vorresti tornare alla luce in quel buio ti piace stare,

nonostante faccia male vivi per quei piccoli momenti di surreale felicità nei quali puoi definire quel sentimento inebriante con il nome di: " amore".

Le persone se ne vanno, devono andarsene. Se un giorno qualcuno che ho amato se ne andrà spero di riuscire ad avere anche solo la metà del coraggio che ha avuto Franco Leoni.

Quest'uomo la cui storia già ci colpisce, riesce ad aumentare la nostra dose di stima nei suoi confronti con queste parole: *"Ho portato odio per i tedeschi per tanti anni e questo non mi faceva vivere. Vivere con l'odio dentro è come alzarsi la mattina e vedere già la notte" afferma, "finché un giorno ho incontrato un gruppo di ragazzi tedeschi miei coetanei. Ho pensato che potessero essere vittime come me. Che non avessero nulla a che fare con quanto accaduto. Allora mi sono rassegnato e ho deciso di perdonarli. Da quel momento sono riuscito a vivere meglio."*

*Il perdono gli ha salvato la vita, l'odio lo opprimeva, lo rendeva schiavo di un mondo che non era il suo, voleva vedere di nuovo la luce , Franco, voleva poter affermare di avere visto di nuovo il sole, così ha deciso di perdonare, per se stesso, per chi gli stava attorno, vedendo un gruppo di tedeschi suoi coetanei, capendo allora, che per l'inumanità, di un manipolo di uomini, anzi a dire il vero di buona parte di una nazione , non poteva continuare a odiare, così loro avrebbero vinto.*

*C'è chi vive di odio, chi ama soffrire, chi ama vedere soffrire, i più coraggiosi non sono coloro che hanno combattuto con le armi, ma chi ogni giorno combatte una guerra contro se stesso. Franco questa guerra l'ha vinta, e noi oggi lo ricordiamo non solo per essere sopravvissuto alla strage di Marzabotto ma per avere ricominciato, guardando il mondo, a illuminare ciò che lo circonda con il suo sorriso, Libero da ciò che opprime il genere umano, e che un giorno spero di essere anch'io in grado di sconfiggere.*

Kiev, 24 febbraio 2022

Caro diario,

questa mattina i russi ci hanno attaccato!

Devi sapere che Putin vuole che il nostro paese si unisca al suo dato che siamo uno stato cuscinetto tra la Nato e la Russia; è da almeno 7 o 8 anni che questo momento sarebbe potuto arrivare e questa mattina è accaduto.

Noi ucraini siamo da parecchio tempo divisi in due: quelli che vogliono unirsi alla Russia, a est, e quelli che vogliono unirsi all'Europa, a ovest. Secondo me si sarebbe potuta trovare una soluzione pacifica e dividere il nostro paese in due parti, come tempo fa ha fatto la Cecoslovacchia.

Non ricordo bene a che ora, ma questa mattina ho sentito alcuni botte molto forti e una volta uscito di casa ho visto una grande nuvola di fumo nero e fuoco che si alzavano verso il cielo.

Sono arrivati anche degli aerei militari; più tardi ho scoperto che erano stati loro a causare l'esplosione lanciando alcune bombe sulla città, e pensai che sarei dovuto emigrare verso l'Europa come tutti i miei vicini quando ne avevo avuto l'occasione.

Fortunatamente anche il nostro esercito aveva qualche arma per difendersi e con le contraeree abbiamo abbattuto un elicottero e probabilmente qualche aereo.

Era già partita la sirena dell'allarme e molti veicoli militari passavano per le strade: jeep, blindati, veicoli con le contraeree e carri armati. L'attacco non era durato molto ma le conseguenze erano state devastanti.

Qualche ora dopo ho visto al telegiornale dei filmati di aerei che con le loro bombe distruggevano palazzi della nostra città, e si vedevano alcuni nostri veicoli militari che erano esplosi.

Ho sentito dire che l'esercito russo sta portando in Ucraina così tanti carri armati che devono trasportarli anche sui treni. Ho visto anche alcune foto dei loro carri e sembrano molto potenti, mi ricordano i Panzer tedeschi Tiger che c'erano durante la Seconda Guerra Mondiale.

Penso che sarà una questione di poco tempo prima di venire conquistati perché, anche se abbiamo un esercito molto potente, i russi hanno 10 volte i nostri veicoli e 10 volte i nostri soldati, e dato che non penso che la Nato ci aiuterà, finirà con la nostra sconfitta.

Devo valutare se sia meglio cambiare casa ed emigrare in un altro Paese perché la questione qui sta diventando molto seria.

Le ultime ore sono diventate molto tese perché tanti pericoli stanno arrivando con la guerra.

Non sono sicuro di voler vivere in una città dove non puoi essere sicuro di girare per strada perché potrebbe arrivarti una pallottola o una granata, o perché una bomba o un colpo di carro armato potrebbero distruggerti la casa.

Adesso mi preparo la cena, nei prossimi giorni vedrò di tenerti aggiornato.

Oleg

Palestina, 2 ottobre 2002

Caro diario,

oggi è una giornata come tutte le altre. Mia madre ed io ci siamo svegliati con il frastuono di due esplosioni a tre miglia da casa nostra; mentre mia sorella è andata a fare la spesa ha assistito alle due fiammate di calore che le sono arrivate al momento delle esplosioni. Fortunatamente è riuscita a tornare a casa e a non farsi schiacciare dalla folla impaurita. Oggi pomeriggio è passato Muhammad, il postino, che ci ha dato il giornale, e guardando la foto in prima pagina abbiamo visto centinaia di uomini feriti e morti: una foto in cui mia sorella poteva esserci se non avesse trovato il palo al quale è stata aggrappata per la maggior parte del tempo. In seconda pagina invece vedo scritto che oggi la scuola sarà chiusa per evitare ulteriori spregevoli avvenimenti come quello di questa mattina. Quindi per oggi smetto di scrivere e vado a riposarmi per cercare di dimenticare, magari mangiando anche qualcosa. A domani.

3 ottobre 2002

Caro diario,

oggi sono andato a scuola ed è andato tutto bene... se non fosse che quattro su cinque maestre oggi sono mancate perché sono in ospedale. Una di queste è in punto di morte, mentre le altre sono ferite chi ha le braccia chi alle gambe. In pratica oggi abbiamo fatto solo un'ora di lezione di matematica, anche se circa mezz'ora l'abbiamo persa per parlare di ciò che era successo ieri.

4 ottobre 2002

Caro diario,

oggi sono disperato, l'unica maestra che restava è stata maltrattata da dei terroristi che le hanno rotto il tallone. Quindi anche questa mattina niente scuola; ma la cosa più brutta è che oggi Muhammad ci ha portato solo una lettera dicendo che era per me. Mi hanno chiamato per arruolarmi nell'esercito perché tra Palestina e Israele è guerra. Per me sarà difficile lasciarti, caro diario, perché sei il mio unico vero amico...ed ora ti saluto... spero non per sempre.

17 agosto 2004

Carissimo diario,

finalmente sono tornato, che emozione rivederti! La guerra l'abbiamo persa, però pensa al lato positivo: sono vivo, senza un occhio, ma sono vivo ed è questo l'importante. Sono quasi spaventato per il troppo silenzio, è da anni che non mi svegliavo con il canticchiare degli uccellini. Vado in cucina e... tutti i miei parenti circondano un tavolo che ha sopra solo una torta posizionata al centro con scritto ventidue e ho realizzato che oggi è il mio compleanno! Quasi mi ero scordato, comunque mi hanno regalato un pallone da calcio per giocare con gli amici, una maglietta fantastica, e una penna nuova per scrivere su di te, mio caro diario; ed è così che ti auguro la buonanotte.

18 agosto 2004

Caro diario,

oggi i miei zii sono venuti per darmi il mio ultimo regalo di compleanno: è una busta. La apro e scopro che il mio sogno si è avverato: mi hanno regalato un volo per la Spagna! Potrò finalmente studiare la mia lingua preferita, ma soprattutto potrò andare all'università in una struttura che non venga bombardata ogni mese.

20 agosto 2004

Caro diario,

oggi è il giorno tanto atteso, devo essere in aeroporto tra tre ore ed ho deciso, ho riflettuto tanto...sono un po' incerto, ma ho deciso. Ti lascio qui in Palestina, ma tranquillo, non sarai solo. Comunque ho preso questa decisione perché voglio cambiare pagina, da oggi inizio una nuova vita. Ed è con molto piacere che ti saluto, questa volta per sempre.

Jassin

4 febbraio 2012 ore 2.58 P.M.  
10KM da Kabul, deserto.

Caro diario,

oggi è la nostra prima volta... sarò che sento il bisogno di lasciare una testimonianza, nel caso dovessi morire.

Ora facciamo un passo indietro: sono partito un mese fa da Tarnji perchè la situazione era degenerata: i Talebani erano entrati in città, ci avevano tolto la dignità, i nostri diritti, poi un giorno senza apparente motivo, davanti a me e a mio fratello hanno ucciso i nostri genitori!

Da un momento all'altro eravamo due orfani, due orfani sconvolti. Abbiamo deciso improvvisamente di scappare.

Così, mentre camminavamo, pensavo continuamente a mio fratello, forse non avevo la forza di guardare anche e direttamente dentro il mio dolore; mio fratello lasciava la sua realtà, ed effettivamente anche io...lasciava la nostra città, che non esisteva più per come era prima, e subito dopo aver perso i suoi, o meglio i nostri genitori, chissà se ne aveva la forza. Io sentivo una grande preoccupazione sulle mie spalle: dovevo badare a lui, proteggerlo e non sapevo se ne sarei stato all'altezza.

Mi sorgevano domande: cosa faccio? Dove vado? Da chi?

Così mi venne in mente che avevamo degli zii benestanti da parte di mio padre a Kabul.

Finalmente avevo un piano: arrivare lì, farci una nuova vita con loro, magari andare in America!

Allora ci incamminammo apparentemente più decisi, ma in realtà io ero stremato, non tanto per la fatica fisica, cioè, anche quella pesava molto, ma il fatto è che mentalmente non stavo bene: quante difficoltà, troppe!

Stare sempre in agguato ad esempio, per badare a mio fratello, stare attento, guardingo ogni secondo, a causa della possibile presenza dei Talebani.

La mia personalità era divisa in due: una parte mi diceva di resistere, per mio fratello, la mia unica ragione di vita: quando lo facevo

ridere mi scordavo tutto! L'altra parte mi diceva di mollare e di lasciarmi andare, di raggiungere i miei genitori; basta, sopportare lo stress, la depressione...ma alla fine continuavo a camminare, ad andare avanti, comunque, solo per lui, per mio fratello.

Ora, nell'ultimo giorno, il 4 febbraio e nel mezzo del deserto, a circa 10km da Kabul, l'obiettivo, alle 2.58 del pomeriggio sento un rumore terrificante, ma non forte, sento " crack" ...sto pestando una mina, grido a mio fratello : " Non ti muovere!".

Oh, lui pensava già che fosse finito tutto e invece no, ad un passo dall'obiettivo è precipitato nel vuoto di perdere un fratello, lo stesso vuoto in cui sono precipitato anch'io!

Il mio cuore batte a mille, è quella paura che si sente quando stai per morire, poi l'ansia e i sensi di colpa...perchè Allah mi ha destinato ad una vita così?! E Allah mi risponde, sento una voce: "Il tuo destino è segnato".

Decido allora di raggiungere i miei genitori, finalmente di riposare in pace, 3, 2, 1 e mi butto, mi accascio a terra; sento le braccia di mio fratello intorno al mio corpo...sono vivo!

"Con una corsa facciamo l'ultimo sforzo, arriviamo a Kabul e insieme voliamo in America, insieme ai nostri zii come una famiglia! " ci diciamo con uno sguardo.

11 marzo 2022  
New York, U.S.A.

Caro diario,  
sono passati dieci anni dalla nostra prima volta e ora sono in America. Mi sono laureato!  
Adesso siamo una famiglia nuova e sai, a breve verrai pubblicato!  
Tutto il ricavato andrà ad un orfanotrofio afgano.  
Caro diario...grazie di tutto!

Rashid

# STEFANO CUCCHI

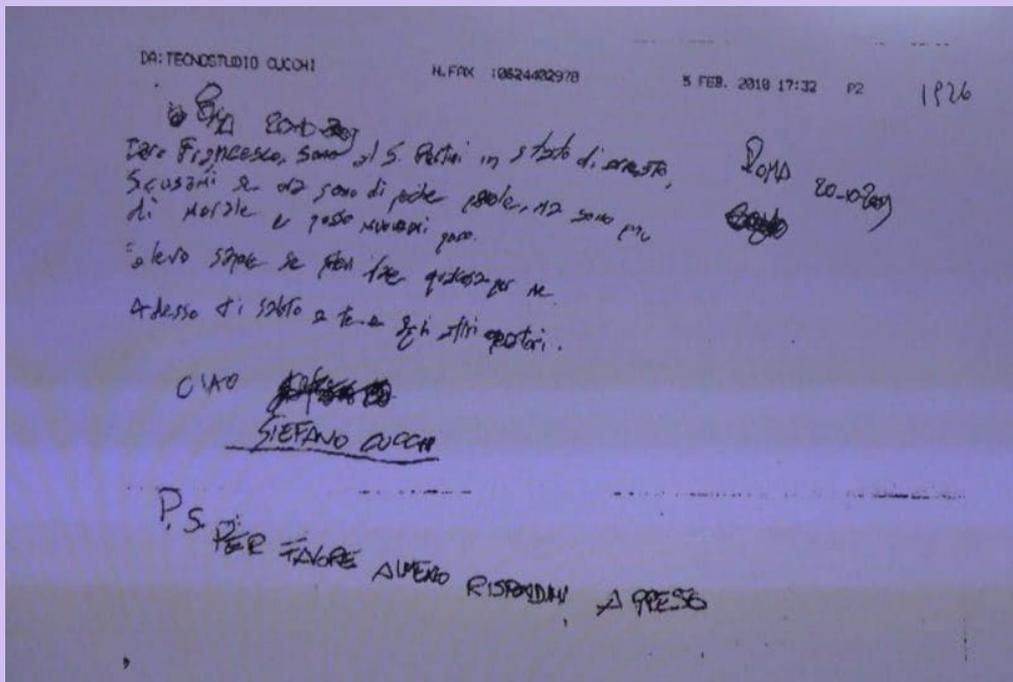
Emma Semprini, Marta Urbinati, Katia Gurin

# CHI ERA?

La storia della famiglia Cucchi è quella di una normale famiglia italiana. Giovanni, geometra, la mamma Rita. Ilaria è amministratrice di condomini. Stefano, pure lui geometra è nato nel 1 ottobre 1978. Una famiglia piccolo borghese cattolica e di sani principi. Si sono misurati tutti uniti con le difficoltà di Stefano dovute alla sua fragilità di carattere. Intelligente, spesso brillante, sempre allegro e canzonatorio. Ma doveva fare i conti con il suo aspetto di ragazzino piccolo di statura e minuto, tanto da farlo sembrare quasi un bambino. Non poteva accettare di essere visto così dal momento che lui, dentro, si sentiva, ed era, un gigante. Un giorno Stefano viene fermato dai carabinieri nel parco degli Acquadotti: viene trovato in possesso di 20 grammi di hashish, di cocaina e di alcune pastiglie per l'epilessia di cui soffriva. Viene portato in caserma e viene disposta per lui la custodia cautelare in carcere, da lì rimase con i problemi politici e di salute fino il 22 ottobre 2009, quando morì.



# LA LETTERA DI STEFANO



Come si vede, la calligrafia di Cucchi non è lineare, mentre fa un appello di aiuto. "Volevo sapere se potevi fare qualcosa per me. Adesso ti saluto, a te e agli altri operatori. Ps per favore rispondimi", ha terminato Stefano, che da lì a poche ore sarebbe morto. Per altro, proprio questa lettera è scomparsa e poi apparsa nei verbali e spedita quattro giorni dopo il suo decesso, avvenuto il 22 ottobre 2009 all'ospedale Pertini mentre era in stato di detenzione.

# FALSE ACCUSE

Il sottosegretario di Stato Carlo Giovanardi per insabbiare l'accaduto dichiarò che Stefano Cucchi era molto soltanto di anoressia e tossicodipendenza, dicendo che il ragazzo fosse sieropositivo.

Successivamente, pentito per queste false dichiarazioni, si scusò con i familiari.

Dopo la morte di Stefano Cucchi, il personale carcerario negò di aver esercitato violenza sul giovane e furono formulate diverse ipotesi sulla causa. Durante le indagini circa le cause della morte, un testimone dichiarò che Stefano Cucchi, gli aveva detto di essere stato picchiato.

Le indagini preliminari sostennero che causare la morte sarebbero stati la mancata assistenza medica su una marcata ipoglicemia.

Sempre stando alle indagini, gli agenti di polizia penitenziaria Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Dominici avrebbero gettato il ragazzo per terra procurandogli delle lesioni toraciche, infierendo poi con calci pugni nelle celle di sicurezza del tribunale di Roma, poco prima dell'udienza di convalida dell'arresto.

# PROCESSO FINALE

Lunedì 28 marzo 2022 dopo la dura lotta da parte della famiglia, la cassazione ha condannato i carabinieri Alessio di Bernardo e Raffaele d'Alessandro per aver massacrato e ucciso Stefano Cucchi, i due ora sono in carcere.

Inoltre, sono stati condannati gli otto carabinieri imputati nel processo che avevano depistato le prove su caso Cucchi. E' la decisione del giudice Roberto Ispica, arrivata nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, dopo otto ore di camera di consiglio.

Agli imputati, a seconda delle posizioni, si contestano i reati di falso, favoreggiamento, omessa e denuncia.

La sentenza ha deciso in merito alle otto richieste di condanna sollecitate dalla procura, per accuse di depistaggi relativi alle indagini sulla morte di Stefano Cucchi .



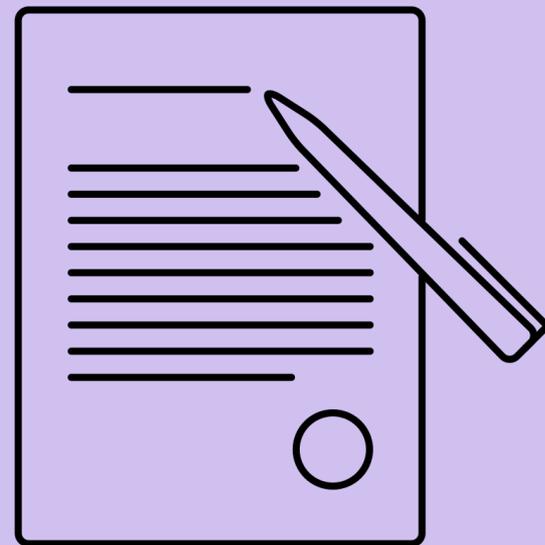
# LA BATTAGLIA DI ILARIA CUCCHI

La battaglia della famiglia Cucchi inizia su un tavolo dell'obitorio del Verano, quando la sorella Ilaria e i genitori Rita e Giovanni vedono il corpo senza vita di Stefano. Il cadavere è pelle e ossa, il volto è ricoperto di ematomi, ha vari segni sul corpo e un livido nero sul coccige. Lì, su consiglio dell'avvocato Fabio Anselmo si convincono a scattare alcune fotografie di quel corpo martoriato. Quelle immagini verranno poi mostrate sui giornali, Ilaria arriverà a portare una gigantografia del volto del fratello davanti al tribunale di piazzale Clodio.





«Mi alzo dal letto con una sensazione di solitudine struggente. Devo svegliare i bambini e portarli a scuola, Valerio alla scuola elementare e Giulia al nido» scrive Ilaria Cucchi nel suo libro *Il coraggio e l'amore*. Parla della mattina del 23 ottobre 2009: il giorno prima Stefano Cucchi, suo fratello minore, è stato trovato morto al reparto detenuti dell'ospedale Sandro Pertini di Roma. «Con Valerio è più difficile far finta di nulla», continua, «gli ho detto, in un primo momento, che lo zio ha avuto un incidente e non c'è più. "Voglio vedere la macchina, mamma" mi aveva subito risposto. "No Vale, non è vero, scusa, ci sono delle persone cattive che gli hanno fatto del male e ora ci guarda e protegge da lassù, in cielo. Ma non sono tutti cattivi, figlio mio, non avere paura". Lo sveglio con un bacio e un sorriso. Mi sforzo di essere normale il più possibile».



# ANCHE I VIP NE PARLANO

Ilaria Cucchi ha pubblicato su Facebook un video di Fedez, con il quale il cantante e influencer dà il suo sostegno al 7° Memorial Stefano Cucchi "Umanità in marcia" per ricordare il giovane morto a seguito del pestaggio subito mentre si trovava preso in custodia dai carabinieri. Una vicenda quella di Cucchi che, tra depistaggi e bugie, ha segnato profondamente la coscienza collettiva dell'Italia.



<https://youtu.be/JBnNgIMHOEo>

# ECCO L'INTERVISTA DELLA FAMIGLIA CUCCHI



[https://youtu.be/XeM3Fzz\\_9Dk](https://youtu.be/XeM3Fzz_9Dk)

FINE



# “Mio fratello, morto dopo l’arresto. Da solo e senza un motivo”

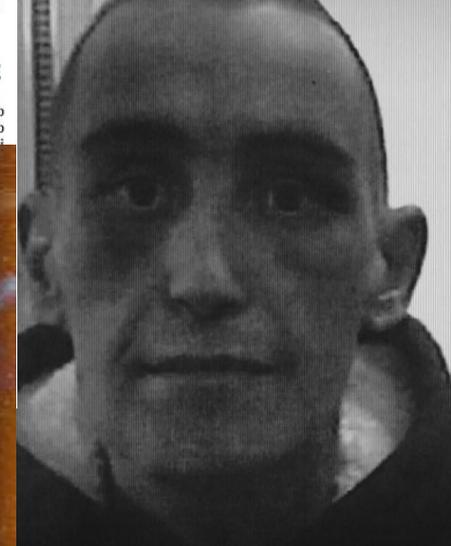
LA SORELLA DEL RAGAZZO DI 31 ANNI DECEDUTO A ROMA: CI È STATO IMPEDITO PERSINO DI AVERE NOTIZIE

Mio fratello è uscito di casa con le sue gambe e lo Stato me lo ha riportato morto. È una storia incredibile quella

casa e hanno perquisito la sua stanza. Uno dei militari ha detto a mia madre di non preoccuparsi perché tutto con

Stefano è stato ricoverato in ospedale, senza spiegare perché. La madre si precipita lì: “Saremmo che non avremmo

to in tempo, all'alba di giovedì Stefano è morto. Ma a noi lo hanno comunicato alla 12.30, nello stesso momento in cui



## Stefano Cucchi

### Cucchi, la verità del carabiniere “Calci e pugni, così fu pestato”

Svelta dopo nove anni, militare imputata accusa due colleghi. La sorella Ilaria: “Il muro è caduto”

LA LEGA FALLISCE L'ASSALTO ALL'ORO CARIPLO  
Roberto Rho



Il blitz leghista sulla Fondazione Cariplo scatta il 26 luglio scorso, il giorno

Roma  
Min 19°C  
Max 24°C



# Come inizia tutta la vicenda di Stefano Cucchi

La vicenda di Stefano Cucchi inizia nella serata del 15 ottobre 2009, quando viene arrestato perché trovato in possesso di droga. Stefano è un geometra 31enne di Roma e viene fermato dai carabinieri nel parco degli Acquedotti: viene trovato in possesso di 20 grammi di hashish, di cocaina e di alcune pastiglie per l'epilessia di cui soffriva. Viene portato in caserma e viene disposta per lui la custodia cautelare in carcere.



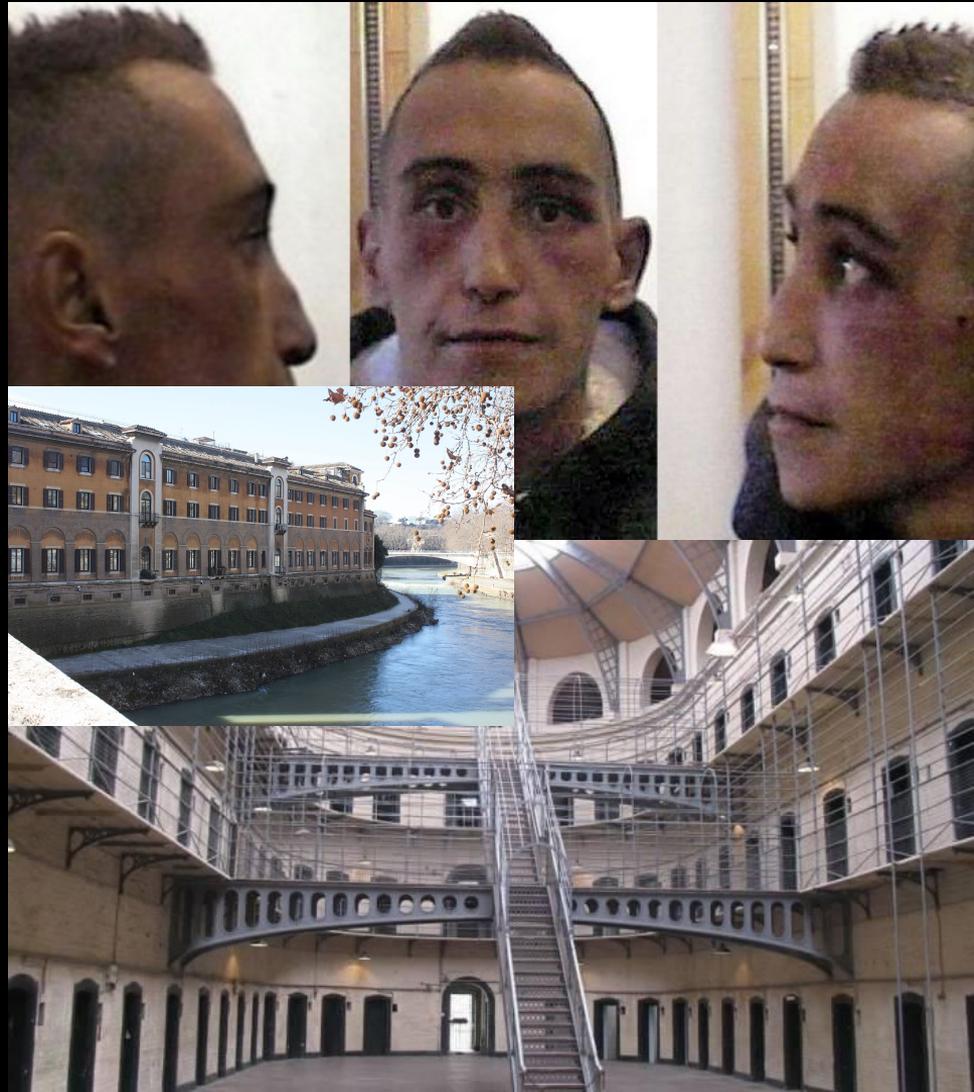
# Cosa succede

Il giorno dopo il fermo di Stefano Cucchi, viene convalidato l'arresto e il 31enne viene processato per direttissima. Il giudice dispone che Cucchi rimanga in custodia cautelare nel carcere di Regina Coeli, in attesa di un'udienza che si sarebbe dovuta tenere il mese successivo, a novembre 2009.



# Quali sono le condizioni di Stefano Cucchi?

Già alla fine dell'udienza per la convalida dell'arresto le condizioni di salute di Cucchi sono abbastanza preoccupanti e per questo viene fatto visitare dal medico del tribunale. Dopo l'ingresso in carcere viene visitato nell'infermeria di Regina Coeli, che dispone un immediato trasferimento al pronto soccorso del Fatebenefratelli per degli accertamenti. Cucchi rifiuta però il ricovero e torna in carcere.



# Quando muore

Il giorno dopo, le sue condizioni di salute sono sempre più preoccupanti e viene sottoposto ad altre visite, fino al ricovero nel reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini, dove Stefano muore il 22 ottobre. Al momento del decesso pesa 37 chili. In sei giorni la famiglia non riesce mai a vederlo.



# Il primo processo: Stefano Cucchi morto per “malnutrizione”

Per la morte di Stefano Cucchi vengono inizialmente rinviati a giudizio sei medici, tre infermieri e tre agenti della penitenziaria. Le accuse, contestate a vario titolo e secondo le rispettive posizioni, sono di abbandono d'incapace, abuso d'ufficio, favoreggiamento, falsità ideologica, lesioni e abuso d'autorità. In questa prima indagine, l'ipotesi dell'accusa è che Cucchi sia stato “pestato” nelle celle del tribunale e in ospedale sia stato abbandonato e lasciato morire di fame e sete. Nel processo di primo grado, però, i giudici arrivano a un'ipotesi diversa: nessun pestaggio, ma morte per "malnutrizione".



# Le sentenze del primo processo e l'appello-bis

Nella sentenza di primo grado del giugno 2013 gli unici condannati, per omicidio colposo, sono i medici dell'ospedale Pertini. Assolti invece tre infermieri e tre agenti penitenziari. Davanti ai giudici d'appello, il 31 ottobre 2014, viene ribaltato tutto: assolti tutti gli imputati per insufficienza di prove, senza distinzione di posizioni. Ilaria Cucchi annuncia ricorso in Cassazione. La Suprema corte decide la parziale cancellazione di questa sentenza e ordina un processo di appello-bis per omicidio colposo per i medici. Confermate invece le assoluzioni per i tre agenti di polizia penitenziaria e i tre infermieri del Pertini. L'appello-bis termina con una nuova assoluzione per i dottori. Nel 2017 la Cassazione annulla quest'ultima assoluzione, ma il giorno successivo il reato finisce in prescrizione.





# Il processo ai carabinieri

Il 10 luglio 2017 i gup accolgono la richiesta della Procura e rinviando a giudizio i carabinieri. Con questo nuovo processo si torna a discutere di un "pestaggio" come causa principale e scatenante della morte di Stefano Cucchi. Nella richiesta di rinvio a giudizio i pm elencano infatti tutte le lesioni riportate da Cucchi: tumefazioni ed ecchimosi al viso, due fratture alle vertebre, diverse escoriazioni. In particolare la rottura della vertebra s4 che ha portato alla lesione del nervo sacrale. Un quadro clinico che secondo i pm "accentuava la bradicardia" di Cucchi "con conseguente aritmia mortale". Durante il processo l'appuntato scelto dei carabinieri Riccardo Casamassima, confermando le dichiarazioni rese ai pm nel corso delle indagini, accusa in aula i colleghi.



# Carabiniere accusa due colleghi di pestaggio

L'11 ottobre 2018 arriva una svolta nel processo-bis. Per la prima volta c'è l'ammissione di un pestaggio: Francesco Tedesco, uno dei tre carabinieri a processo per omicidio preterintenzionale e abuso di autorità, chiama in causa due colleghi e li accusa di aver picchiato Cucchi provocando quella "rovinosa caduta" e quelle numerose lesioni che secondo i pm lo portarono alla morte. Il militare presenta una denuncia dove ricostruisce i fatti della notte dell'arresto di Cucchi. Tedesco dice di aver presentato una nota di servizio su quanto avvenuto, che però è stata sottratta. Anche il comandante sapeva, accusa Tedesco.



## Il nuovo filone d'indagine sulla falsificazione degli atti

Dopo la denuncia di Tedesco si apre un nuovo filone di indagine per la falsificazione degli atti sul pestaggio di Cucchi. Il reato contestato è di falso ideologico. Vengono iscritti nel registro degli indagati altri tre carabinieri: il maggiore Luciano Soligo, allora comandante della compagnia Talenti Montesacro, il luogotenente Massimiliano Colombo e il carabiniere scelto Francesco Di Sano. Quest'ultimo aveva già dichiarato di aver dovuto modificare, dopo un ordine gerarchico, il verbale sullo stato di salute di Cucchi. I tre si aggiungono agli altri cinque carabinieri già a processo. In un'intercettazione resa nota nel novembre 2018, si sente una conversazione che proverebbe i depistaggi dei carabinieri. La telefonata "ricostruisce la genesi di alcuni dei falsi disposti dalla catena di comando dell'Arma di Roma", spiega il quotidiano La Repubblica, che pubblica l'intercettazione.



# Il carabiniere superteste chiede SCUSA

L'8 aprile 2019, al processo Cucchi-bis, Francesco Tedesco - il carabiniere imputato di omicidio preterintenzionale che accusa di pestaggio gli altri due militari coimputati - chiede "scusa alla famiglia Cucchi e agli agenti della polizia penitenziaria imputati al primo processo". "Per me questi anni sono stati un muro insormontabile", dice.



# Omicidio preterintenzionale, 12 anni ai due carabinieri

Di Bernardo e D'Alessandro, il 14 novembre, vengono condannati a 12 anni dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma per omicidio preterintenzionale. Due anni e sei mesi per falso all'imputato-teste Francesco Tedesco, che viene assolto dall'accusa di omicidio preterintenzionale. Nello stesso giorno, arriva la sentenza per i cinque medici coinvolti nella vicenda e accusati di omicidio colposo: assolta Stefania Corbi, accuse prescritte per Aldo Fierro, Flaminia Bruno, Luigi De Marchis Preite e Silvia Di Carlo.



# Curiosità

In questo video si possono udire le ultime parole di Stefano Cucchi:



E' il film che narra la storia di Stefano Cucchi.

Stefano Cucchi non l'unico caso di abusi in divisa in Italia ,infatti,ecco alcuni casi ancora aperti:

DAVIDE BIFOLCO

GIUSEPPE UVA

MARCO GUERRA

RICCARDO MAGHERINI

ALDO BIANZINO

KAYES BOHLI

STEFANO CABIDDU

CRISTIAN DE CUPIS

ABDERRAHMAN SALHI

# *MINORANZE LINGUISTICHE*



Fatto da: Elisabetta Balacchi

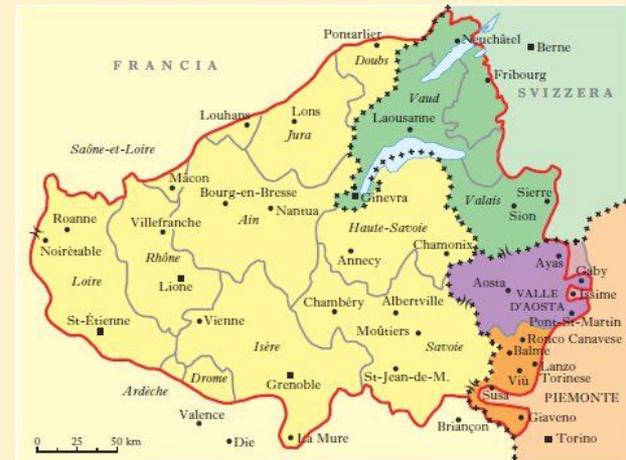
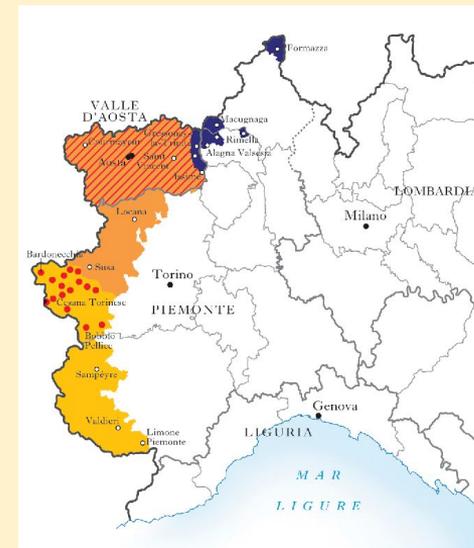
# LE MINORANZE LINGUISTICHE: COSA SONO?

Per minoranze linguistiche si intendono gruppi di popolazione che parlano una lingua materna diversa da quella di una maggioranza ufficiale. Una minoranza linguistica, quindi è una comunità, numericamente ridotta e storicamente presente. Nel territorio italiano le abbiamo soprattutto, verso il Trentino, la Valle D'Aosta e il Sud.



# LINGUA FRANCOPROVENZALE

La lingua Francoprovenzale è diffusa soprattutto su un vasto territorio a cavallo dell'arco alpino occidentale. E' parlato quindi in alcune valli del Piemonte, in Valle D'Aosta. Ma anche in Svizzera e in Francia. Il Francoprovenzale, insieme all'Occitano e al Francese, appartiene al gruppo delle lingue Galloromanze. Sono di tipo indoeuropeo, del gruppo neolatino. Si intende quindi un insieme di dialetti differenziati tra loro, ma dotati di tratti fonetici e morfologici unitari.





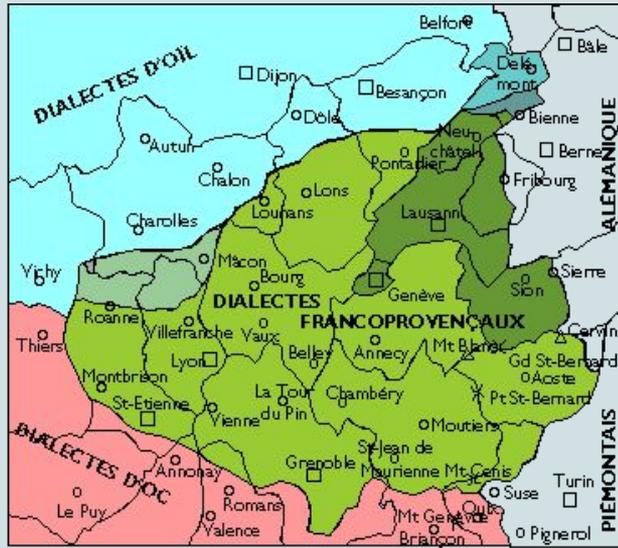
## ORIGINE DEL NOME

Il nome Francoprovenzale venne coniato, nel 1878 da un famoso linguista Graziadio Isaia Ascoli, egli intendeva indicare una serie di parlate che possedevano delle caratteristiche sia della lingua d'oc e sia di quella d'oïl. Quindi che non apparteneva a nessuno dei due gruppi. Una denominazione però più moderna è Arpitano: questo termine è nato negli Anni Sessanta ad opera di militanti e attivisti.

# INDIPENDENZA DELLA LINGUA

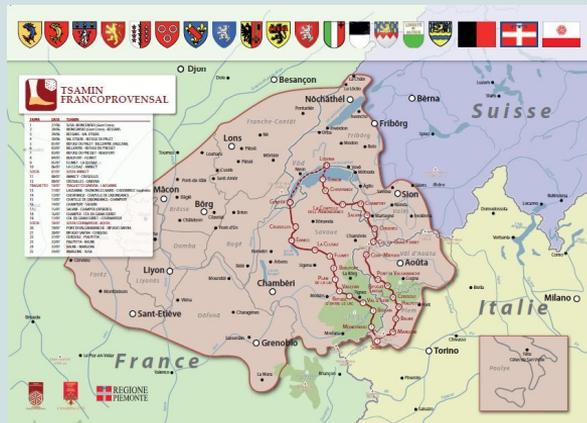
Il Francoprovenzale però è stato ignorato per secoli dagli studiosi, e ritenuto un dialetto francese. A riconoscere per primo è stato Ascoli nel 1873 coi suoi Schizzi Francoprovenzali. Tuttavia c'è stato un lungo dibattito prima di riconoscere l'indipendenza. Le critiche furono per di più da parte dei linguisti francesi, mentre gli italiani seguivano per lo più la linea di pensiero di Ascoli. Nonostante alcune prudenze iniziali, finirono tutti per accettare le idee di Ascoli.





## DIFFUSIONE DEL FRANCO-PROVENZALE

Nel 1878, quindi Ascoli basò la specificità del francoprovenzale in base a una serie di aspetti fonetici. Soprattutto per quanto riguarda l'evoluzione della A tonica libera in latino. Per esempio, Cane in francese chien, in occitano can e in francoprovenzale tseun. A seconda quindi, di determinati criteri andavano a dividere i confini, tra la lingua francese, l'occitano e il francoprovenzale.



# ASSOCIAZIONI E TRADIZIONI

Nelle valli del Piemonte, il francoprovenzale è tuttora parlato dai valligiani, ma il numero dei parlanti non è facilmente quantificabile. Risale solo al 1980 l'inizio della presa di coscienza, da parte degli abitanti delle valli, all'appartenenza alla minoranza francoprovenzale. In quell'anno, per alcuni appassionati cultori di questa volontà lingua, nasce Effepi, un'associazione della minoranza, soprattutto in Piemonte che da allora salvaguardia e valorizza la lingua e la cultura.





In seguito sono nate altre iniziative nei vari Comuni ed ora vi sono gruppi musicali, pubblicazioni, corsi di lingua, azioni di promozione. Un ruolo determinante per il risveglio culturale delle valli continua ad essere la festa internazionale del Patois. Un raduno dei francoprovenzali dei tre Stati, che si svolge ogni anno in una nuova località. In Piemonte uno tra i primi ha avuto luogo a Ronco Canavese nel 1980. Il 28 luglio, si festeggia la festa padronale dedicata a San Giusto. I bambini, i giovani e le donne cuciono i vestiti tradizionali e confezionano gli “ahcapin” (delle calzature) e dopo la messa avviene la processione per le vie del paese.

# “NELLA DOLCEZZA DELLA PRIMAVERA”

Questa canzone, in francoprovenzale, rappresenta il desiderio amoroso, esordio primaverile, gioia e felicità. Si dà anche molto spazio alla natura.

*Ab la dolchor del temps novel*

*foillo li bosc, e li aucel*

*chanton, chascus en lor lati,*

*segon le vers del novel chan:*

*adonc esta ben c'om s'aisi*

*d'acho dont hom a plus talan.*

STROFA 1

*De lai don plus m'es bon e bel*

*non vei mesager ni sagel,*

*per que mos cors non dorm ni ri*

*ni no m'aus traire adenan,*

*tro qu'eu sacha ben de la fi,*

*s'el'es aissi com eu deman.*

STROFA 2

*La nostr'amor va enaissi*

*com la branca de l'albespi,*

*qu'esta sobre l'arbr'en creman,*

*la nuoit, ab la ploi'ez al gel,*

*tro l'endeman, que-l sols*

*s' espan*

*per la feuilla vert el ramel.*

STROFA 3

*Enquer me menbra d'un mati*

*que nos fezem de guerra fi*

*e que-m donet un don tan gran:*

*sa drudari'e son anel.*

*Enquer me lais Dieus viure tan*

*qu'aia mas mans soz son mantel!*

*Strofa 4*

*Qu'eu non ai soing d'estraing lati*

*que-m parta de mon Bon Vezi;*

*qu'eu sai de paraulas com van,*

*ab un breu sermon que s'espel:*

*que tal se van d'amor gaban,*

*nos n'avem la pessa e-l coutel.*

*Strofa 5*



GRAZIE E ARRIVEDERCI



Fatto da: Elisabetta Balacchi

# LINGUA FRIULANA

Minoranza linguistica



# LA STORIA (com'è stata creata?)

Il friulano è una lingua romanza del gruppo retoromanzo (le lingue retoromanze sono un raggruppamento di lingue neolatine unite da strette affinità e parlate da circa 900.000 persone. Le lingue riconosciute che ne fanno parte sono il romancio, il ladino e il friulano; nel complesso queste tre lingue costituiscono l'intero gruppo)

Si è sviluppata a partire dal latino rustico aquileiese, mescolato a elementi celtici, a cui si sono poi aggiunti numerosi elementi slavi e germanici, in quanto i vari popoli di stirpe germanica (longobardi, goti, franchi, tedeschi) hanno dominato il Friuli per oltre 900 anni.

Già nel 1600, si pensava che il friulano fosse una sorta di francese oppure di spagnolo. Lo Stato italiano ha riconosciuto, **nel 1999**, la "minoranza linguistica storica friulana" e la sua lingua e cultura.

## SOLDATO

Di che reggimento siete fratelli?  
Fratello  
tremante parola  
nella notte  
come una fogliolina  
appena nata  
saluto  
accorato  
nell'aria spasimante  
implorazione  
sussurrata  
di soccorso  
all'uomo presente alla sua fragilità.

## SOLDÂT

Di ce rezimenti sêso fradis?  
Fradi  
peraule ch'e trime  
te gnot  
tant che un fueute  
apene nassude  
salût  
ingropât  
tal aiar lambicât  
supliche  
ciscade  
di socors  
al om presint ae sô fragilitât.



# IN QUALI ZONE D'ITALIA E' DIFFUSA?

Il friulano si suddivide in 4 gruppi dialettali:

- Il **friulano orientale**, detto anche **friulano goriziano**. È il gruppo parlato nella provincia di Gorizia. Fino al seicento era parlato pure nell'alto Isonzo, nella valle del Vipacco e sull'attuale Carso sloveno ovvero buona parte della fu Contea di Gorizia.
  - Il **friulano centrale**. È il gruppo più consistente, parlato circa nella provincia di Udine (Carnia esclusa).
  - Il **friulano occidentale** o **concordiese**. È parlato nelle aree friulanofone della provincia di Pordenone e del mandamento di Portogruaro.
  - Il **friulano carnico**, che è un insieme di varietà, molto diversificate tra loro, parlate in Carnia.
- Quindi Il territorio linguisticamente **friulano** corrisponde alla maggior parte della regione del **Friuli** -Venezia Giulia, che occupa l'area nordorientale dell'Italia e ha come confini a nord l'Austria, a est la Slovenia, a sud il Mare Adriatico ea ovest il Veneto.

# TRADIZIONI E USANZE

Le tradizioni e le usanze friulane più antichi si rifanno alla mitologia celtica, le cui principali "festività" erano regolate dal ciclo solare e da quello lunare. Anche più tardi, i riti rimasero strettamente connessi alla sfera del Sacro, quindi alla religione. Eccone alcune:

- Durante il periodo di Pasqua, i paesi friulani sono animati da tradizioni religiose e ludiche. In particolare nel giorno di Pasqua si fa il "Gioco del Trùc". Questo gioco consiste nel far rotolare delle uova sode di gallina lungo una discesa di sabbia ed al vertice della quale viene collocata una tegola. Lo scopo del gioco è quello di colpire una o più uova all'interno del "Trùc".
- la prima domenica di Luglio si fa gran festa. Di primo mattino le barche dei pescatori vengono ornate e arrivano sull'isola di Barbana portando con loro la statua della Madonna. Qui fanno una messa, per ricordare l'anno 1237; In quel tempo il Friuli era in atto una epidemia di peste ed i cittadini implorarono la Madonna di salvargli la vita.





- Il "nadalín" (è un grosso ceppo generalmente di faggio, quercia o anche gelso. E' il modo per rappresentare che Gesù bambino va a scaldare i cuori di tutte le famiglie). Deve rimanere acceso dal periodo natalizio fino a Capodanno, ma se si riesce a mantenerlo ardente fino all'Epifania, questo porterebbe fortuna a tutta la casa. Dopo l'Epifania, la cenere viene posta ai quattro angoli che delimitavano i campi a protezione del raccolto contro grandine e temporali.

Inoltre ci sono diversi riti solari del fuoco in occasione di equinozi e solstizi per rappresentare le solennità più importanti per i nostri antenati. Due di questi riti sono: **Pignarûi** e nel **tir des cidules**.

---



# CANZONE IN LINGUA FRIULANA: LA LIGRIE

**L'ALLEGRIE**  
canto popolare italiano, Friuli-Venezia Giulia arr. di G. Ferracin

Allegro

The image shows a musical score for the song 'L'Allegrie'. It includes staves for Soprano 1 & 2, Alto fl., Tenor fl., Bass fl., Xylophone, Ocarina, Keyboard, and Percussion. The score is in 3/4 time and marked 'Allegro'. The lyrics are written below the vocal staves.

E la ligrie e je dai zovins

e no dai vecjos  
maridâts

E l'an piardûde biel lânt a messe  
in chel dì che son sposâts

E cjolmi me, cjolmi ninine  
che jo ti doi di mangiâ ben

E a misdì ti doi uainis  
e a la sere cuntun lèn

E sù pes scjalis jo no ti tocji  
ma in tal jêt in mans a mi

E ghitti ghitti biel sot la plete  
e fin chè il muini a sune il dî

## Traduzione

*E l'allegria è dei giovani  
e non dei vecchi sposati*

*2 Loro l'hanno persa andando a  
messa  
il giorno che si sono sposati*

*3 E prendi me, prendimi cara  
che io ti dò da mangiare bene*

*4 E a mezzogiorno ti dò tegoline  
e alla sera con un legno*

*5 E lungo le scale io non ti tocco  
ma nel letto fra le mie mani*

*6 E "ghitti ghitti" sotto la coperta  
finchè il sacrestano suona il giorno*

La Ligrie è uno dei grandi classici del canto friulano, questo brano è caratterizzato da toni allegri su un vivace ritmo di polka. Celebra la spensieratezza della gioventù rappresentata anche nella musica da ballo. Adatta a: cartoni animati, video matrimoniali, sottofondi per fiabe e storie, documentari turistici, video familiari, commedie, sigle, spettacoli teatrali.



# MINORANZA LINGUISTICA SARDA

Ricerca svolta da Giulia Dellarosa



# COS'È E QUANDO È STATA RICONOSCIUTA

La minoranza linguistica sarda è stata riconosciuta dallo Stato italiano solo a partire dal 1999, mentre risale al 1997 la promulgazione della legislazione regionale di tutela che sancisce per il sardo la "pari dignità rispetto all'italiano" all'interno dell'Isola.

Il sentimento comunitario della lingua sarda filtra attraverso il senso di appartenenza alla varietà della propria area d'origine, alla quale è indirizzata di fatto la lealtà linguistica dei parlanti. L'articolazione interna si è conservata nel tempo anche in virtù di radicate coscienze linguistiche locali e del sentimento di identificazione che lega i parlanti alle loro varietà native. Tale articolazione trova riflesso nella produzione letteraria odierna, tanto in lingua sarda che in lingua italiana, e acquista nuovo rilievo e valorizzazione proprio attraverso la lingua della narrativa.

Per quanto la comunità di locutori possa definirsi come avente una "elevata coscienza linguistica", il sardo è attualmente classificato dall'UNESCO nei suoi principali dialetti come una lingua in serio pericolo di estinzione, essendo gravemente minacciato dal processo di deriva linguistica verso l'italiano, il cui tasso di assimilazione, ingenerata dal diciottesimo secolo in poi, presso la popolazione sarda è ormai alquanto avanzato; quella in età adulta non sarebbe ad oggi più capace di portare avanti una intera conversazione nella lingua isolana, essendo questa impiegata in via esclusiva solo dal 0,6% della popolazione, e meno del quindici per cento, all'interno di quella giovanile, ne avrebbe ereditato residuali competenze.



# LE RADICI STORICHE

Il sardo è classificato come lingua romanza e viene considerato da molti studiosi come la più conservativa delle lingue derivanti dal latino.

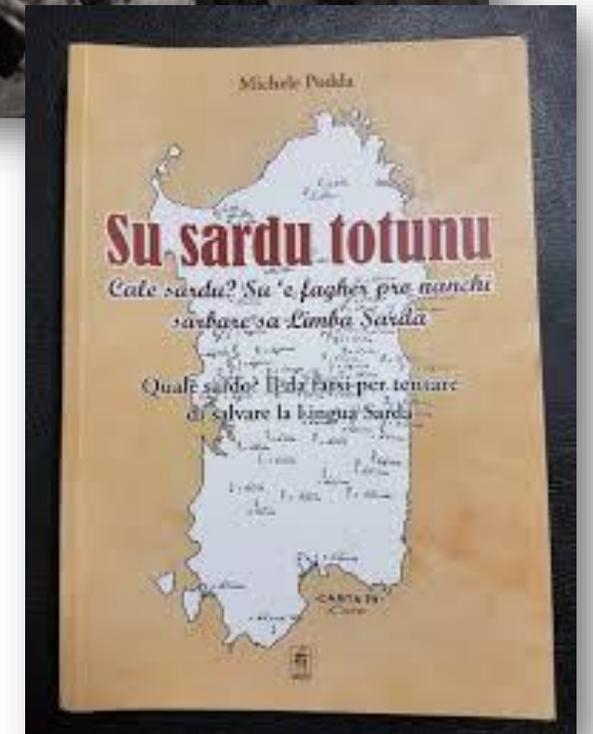
La lingua sarda nasce, al pari delle altre lingue neolatine, dall'evoluzione del latino importato nell'isola dai Romani a partire dal III secolo a.C. Alla crisi dell'impero la Sardegna cadde sotto il controllo dei Vandali per esser riconquistata dai militi greci dell'impero bizantino, ma l'idioma latino era ormai diffuso in tutta l'isola e rimase il carattere primario della sua costituzione linguistica.

A fronte di una sostanziale unità dei suoi caratteri costitutivi, verso l'inizio del secondo millennio d.C. i primi documenti scritti testimoniano il sorgere di differenziazioni interne in particolare tra le varianti meridionali e quelle settentrionali. Per gli studiosi della latinità e delle lingue romanze il sardo si è conquistato un suo posto particolare quale caso tipologico di lingua che, nonostante la sua evoluzione, è rimasta molto vicina alle forme del latino originario.

Successivamente, per effetto delle diverse genti che giungono nell'isola fino ai giorni nostri, la lingua autoctona viene esposta, in misura diversa, all'influenza di diverse lingue esterne che ne modificano e arricchiscono in modo particolare il lessico.

Nonostante le classi dirigenti isolane abbraccino di volta in volta la lingua dominante di turno, dando vita a un sostanziale plurilinguismo, le popolazioni restano attaccate pervicacemente alle varietà della loro lingua facendola sopravvivere fino ai nostri giorni.

Negli anni Settanta del secolo scorso, di fronte all'evidenza del rischio di abbandono del sardo e della sua estinzione, nascono movimenti e fermenti popolari per la sua tutela e difesa.



# LEGGE E LINGUA

La lingua sarda è stata riconosciuta con legge regionale n. 26 del 15 ottobre 1997 "Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna" come lingua della Regione autonoma della Sardegna dopo l'italiano.

La legge regionale prevede la tutela e valorizzazione della lingua e della cultura, pari dignità rispetto alla lingua italiana con riferimento anche al catalano di Alghero, al tabarchino dell'isola di San Pietro, al sassarese e gallurese.

Le iniziative prese sono la conservazione del patrimonio culturale/bibliotecario/museale, la creazione di Consulte Locali sulla lingua e la cultura, la catalogazione e il censimento del patrimonio culturale, concessione di contributi regionali ad attività culturali, programmazioni radiotelevisive e testate giornalistiche in lingua, uso della lingua sarda in fase di discussione negli organi degli enti locali e regionali con verbalizzazione degli interventi accompagnata dalla traduzione in italiano, uso nella corrispondenza e nelle comunicazioni orali, ripristino dei toponimi in lingua sarda e installazione di cartelli segnaletici stradali e urbani con la denominazione bilingue.



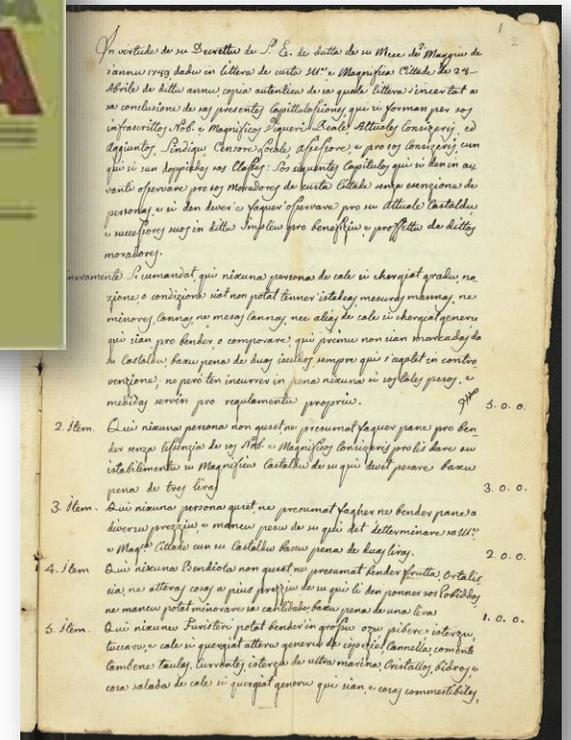
# LETTERATURA SARDA

Contrariamente a ciò che si dice, la letteratura in sardo che l'isola ha espresso nei secoli, oltreché variegata nei diversi generi, è ricca di opere e di autori. Ovviamente, la produzione letteraria di una lingua e cultura minoritaria non può essere paragonata a quella di una grande nazione o stato.

Anche il termine "letteratura", secondo il dettato dei più moderni e aggiornati orientamenti di studi, va inteso nel senso di scrittura o produzione di opere di cultura che occupano spazi non tradizionali quali gli atti giuridici, le costituzioni politiche, la poesia e la tradizione orale e finanche le opere di carattere didascalico o divulgativo per le quali veniva usata la lingua sarda al fine di meglio comunicare con il popolo.

Superata la fase esaltante del medioevo, all'indomani della sconfitta del regno di Arborea, mancando un centro politico indipendente, le lingue dominanti (catalano, castigliano e infine italiano) assunsero via via il ruolo di lingue ufficiali accolte in toto dal ceto dirigente isolano. La lingua sarda restò praticata dai cantori che diedero vita a una lunga tradizione poetica orale, ma anche da scrittori con riflessi di tipo colto.

Nei secoli si succedettero tentativi, da parte degli intellettuali sardi più vicini al popolo (in particolare uomini di Chiesa), di normalizzare l'uso scritto della lingua. Uno sforzo ancora oggi attuale, nel momento in cui, per effetto di una nuova coscienza linguistica, si è assistito alla nascita della prosa narrativa in lingua sarda.



# NON POTHO REPOSARE

A Diosa (più conosciuta come Non potho reposare) è una canzone scritta nel 1920 dal compositore Giuseppe Rachel col tempo di valzer inglese, sulle parole della omonima poesia, scritta nel 1915, dell'avvocato sarulese Salvatore Sini. Questo brano è un canto d'autore di ispirazione folklorica e da tempo è entrato a far parte della cultura e della tradizione popolare sarda.

Non potho riposare amore 'e coro  
Pensende a tie so d'onzi momentu  
No istes in tristura prenda 'e oro  
Ne in dispiaghere o pensamentu  
T'assicuro che a tie solu bramo  
Ca t'amo forte t'amo, t'amo e t'amo  
Si m'esser possibile d'anghelu  
S'ispiritu invisibile piccabo  
T'assicuro che a tie solu bramo  
Ca t'amo forte t'amo, t'amo e t'amo  
Sas formas  
E furabo dae chelu su sole e sos isteddos  
E formabo unu mundu bellissimu pro tene  
Pro poder dispensare cada bene  
Unu mundu bellissimu pro tene  
Pro poder dispensare cada bene  
Non potho reposare amore 'e coro  
Pensende a tie so d'onzi momentu  
T'assicuro che a tie solu bramo  
Ca t'amo forte t'amo, t'amo e t'amo  
T'assicuro che a tie solu bramo  
Ca t'amo forte t'amo, t'amo e t'amo

Non posso riposare amore del mio cuore,  
Pensando a te ogni momento  
Non essere triste, mia gioia,  
Né addolorata o preoccupata  
Ti assicuro che desidero solo te,  
Perché ti amo tanto, ti amo, ti amo e ti amo.  
Se mi fosse possibile dell'angelo  
Prenderei lo spirito invisibile,  
Ti assicuro che desidero solo te,  
Perché ti amo tanto, ti amo, ti amo e ti amo.  
Il suo aspetto, e ruberei dal cielo  
Il sole e le stelle e foggerei  
Un mondo bellissimo per te  
Per poterti regalare ogni bene  
Un mondo bellissimo per te  
Per poterti regalare ogni bene  
Non posso riposare amore del mio cuore,  
Pensando a te ogni momento  
Ti assicuro che desidero solo te,  
Perché ti amo tanto, ti amo, ti amo e ti amo.  
Ti assicuro che desidero solo te,  
Perché ti amo tanto, ti amo, ti amo e ti amo.

# USANZE E FESTIVITÀ SARDE

Ci sono tanti modi per scoprire la Sardegna, dalle spiagge ai vini, dai posti più belli alle specialità culinarie. Ma se vi piacerebbe immergervi nell'atmosfera più autentica di questa grande isola, allora dovete assistere a uno dei sei più importanti eventi tradizionali della Sardegna. Questi:

**1) Carnevale di Mamoiada.** La vera anima del Carnevale di Mamoiada è rappresentata dalle due sfilate di Mamuthones (maschera dai lineamenti rozzi, pellicce nere, campanacci appesi alla schiena e al petto) e Issohadores (vestiti con maschera e pantaloni bianchi, corpetto rosso e sa berritta). Di solito, le sfilate si tengono la domenica e il martedì di Carnevale.

**2) Sa Sartiglia.** A Oristano, Sa Sartiglia è una giostra alla quale partecipano cavalieri in abiti d'epoca. La Corsa della stella e le Pariglie, organizzate dal Gremio dei contadini e dal Gremio dei calzolari, si tengono, come impone la tradizione, la domenica e il martedì di Carnevale. Anche se la festa comincia già dal giorno della Candelora.

**3) Sant'Ef시오.** È il momento dell'anno durante il quale la devozione degli abitanti di Cagliari raggiunge il suo apice. La processione parte il 1 maggio dal capoluogo sardo. E nel capoluogo sardo rientra il 4, dopo aver toccato e rievocato le diverse tappe del martirio di Sant'Ef시오: Sarroch, villa San Pietro, Pula, Nora, Giorgino.

**4) San Simplicio.** Il santo patrono di Olbia si festeggia dal 13 al 18 maggio. Il giorno più importante è il 15 maggio, quando si tiene la processione in onore di San Simplicio accompagnata da gruppi provenienti da ogni parte della Sardegna.

**5) Cavalcata sarda.** Si svolge a Sassari la penultima domenica di maggio. Consiste nella sfilata a piedi, a cavallo o sulle traccas (caratteristici carri addobbati con fiori e oggetti della quotidianità) di gruppi provenienti da ogni parte della Sardegna. Di pomeriggio, all'ippodromo cittadino, cavalli e cavalieri si esibiscono in pariglie e figure acrobatiche.

**6) Faradda di li candareri.** L'evento religioso più atteso dagli abitanti della città di Sassari si tiene il 14 agosto. Nel giorno della Faradda, i gremi (corporazioni di arti e mestieri) di Sassari portano dei pesanti ceri votivi in giro per la città, percorrendo corso Vittorio Emanuele fino ad arrivare alla chiesa di Santa Maria di Betlem.

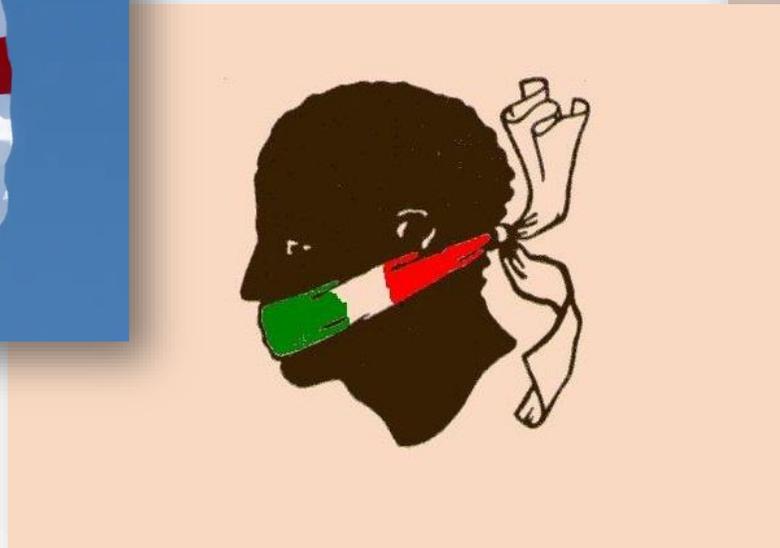


# PERCHÉ È IMPORTANTE MANTENERE QUESTE USANZE

*È importante mantenere e trasmettere alle nuove e giovani generazioni le lingue minoritarie e le vecchie tradizioni, come quelle sarde, proprio per evitare la loro estinzione.*

*Le lingue e le abitudini trasmettono la storia di un popolo e la sua cultura.*

*Proprio per questo è fondamentale mantenere la tradizione, per far sì che questi patrimoni culturali unici al mondo rimangano in vita!*



# minoranze linguistiche

## ladini



Comuni  
Moena  
Soraga  
San Giovanni di Fassa/Sèn Jan  
Mazzin/Mazin  
Campitello/Ciampedel  
Canazei/Cianacei  
Comun general de Fascia

## mòcheni



Comuni  
Fierozzo/Vlarotz  
Frassilongo/Garait  
Palù del Fersina/Palai en Bersntol  
Comunità Alta Valsugana e Bersntol  
Tolgamoas'chòft Hoa Valzègu' ont Bersntol

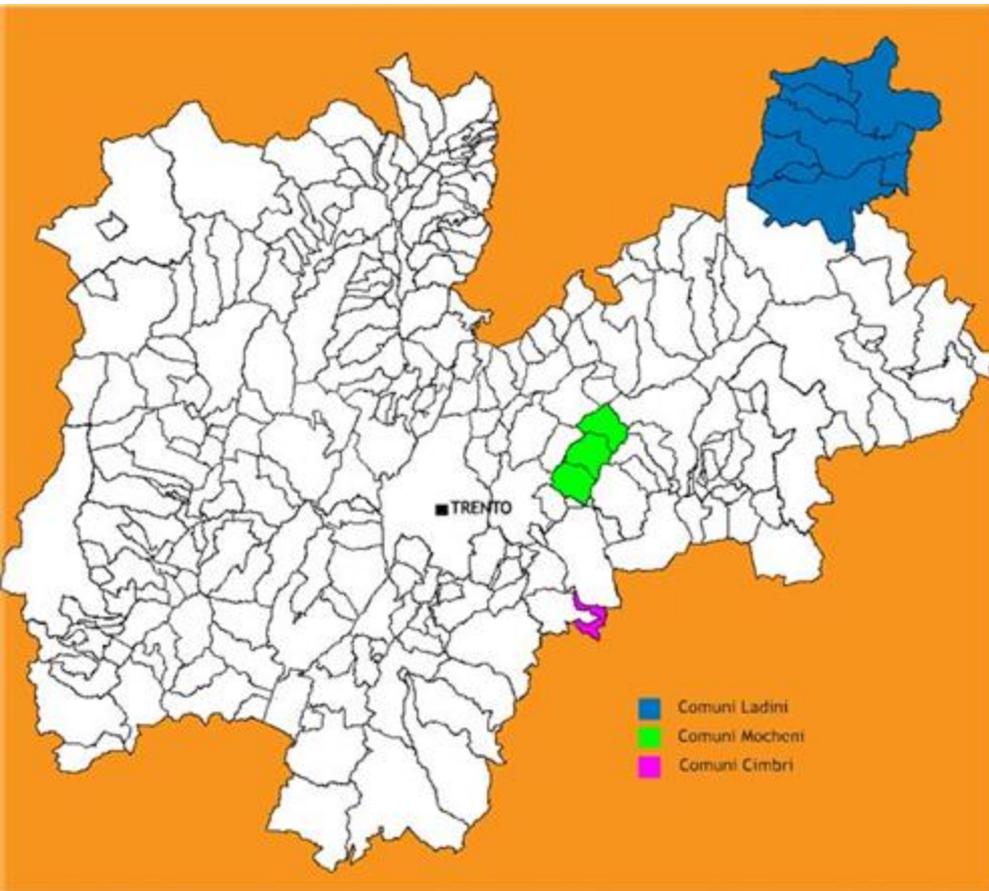
## cimbri



Comune  
Luserna/Lusèrn  
Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri  
Toalkamou vodar Zimbar Hoachebene

# Le minoranze linguistiche in Trentino-Alto Adige

Alessandro Celli



"La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

Articolo 6 della Costituzione italiana.

Il territorio trentino mostra una realtà assai ricca di lingue locali.  
Tra le comunità che le parlano, tre sono giuridicamente riconosciute come minoranze linguistiche: la minoranza ladina, la minoranza cimbra e la minoranza mochena.

canzone Folk Trentina: <https://youtu.be/0BnyH7tLu8k>

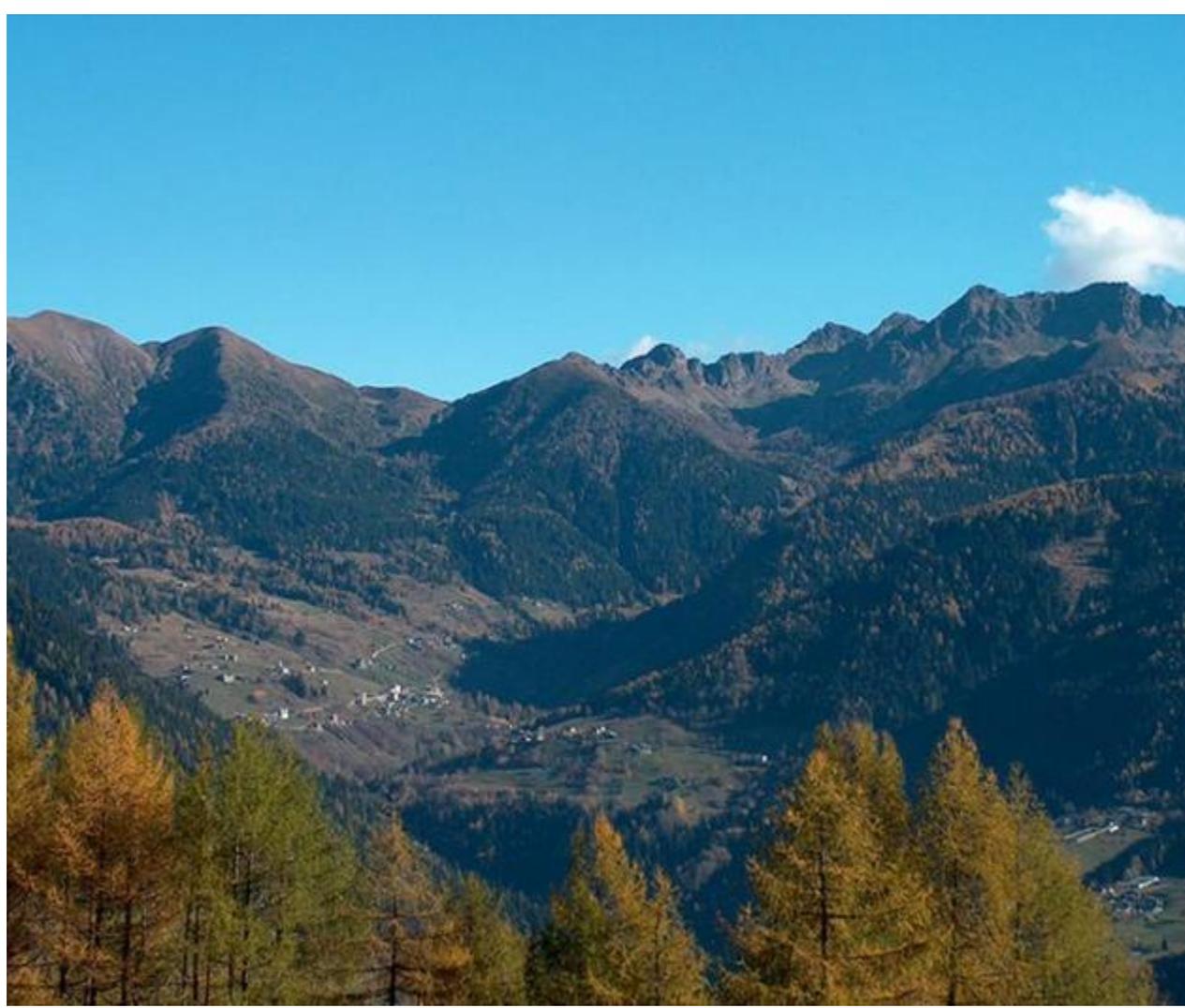
# Cimbro

Il cimbro è parlato a Luserna (Trento), nell'area dei Tredici comuni (Verona) e dei Sette comuni (Vicenza). Questo gruppo prende origine dalla migrazione verso sud di popolazioni di origine bavarese attorno all'XI secolo. Stanziatosi inizialmente nella Lessinia veronese, un successivo gruppo colonizzò l'odierno Altopiano di Asiago. Nel XIII secolo coloni di queste due zone citate si stabiliscono in Vallarsa e sull'Altopiano di Folgaria e Lavarone. La lingua cimbra corrisponde all'idioma tedesco risalente all'epoca della migrazione di questi popoli. Nelle zone in cui non è più praticata correntemente rimangono testimonianze degli insediamenti di origine tedesca nella toponomastica.





la città cimbra di Luserna



# Mocheno

Il mocheno è parlato nella Valle del Fersina (Trento). Famiglie tedesche provenienti da Tirolo e Carinzia sarebbero giunte in valle attorno al XIII secolo. Successivamente la comunità si amplia per l'arrivo di minatori tedesco-boemi e bavaresi che sfruttano le miniere d'argento, rame e ferro della valle. Il mocheno è una lingua germanica che ha avuto una evoluzione autonoma rispetto al resto dell'area tedesca e presenta interferenze col dialetto trentino. Il mocheno è stato per secoli tramandato solo oralmente. Recenti sono i primi tentativi di elaborare una grammatica della lingua mochena.





Treccia mochena a sinistra e piccola località Mochena a destra

# Ladino

Il ladino è parlato nelle province di Bolzano, Trento e Belluno, prende origine da popolazioni retiche abitanti il territorio alpino che subirono la dominazione dei romani e in parte ne assorbirono la lingua. Esiste uno stretto legame con il rumanc parlato nel cantone svizzero dei Grigioni e il friulano.



# **MINORANZE LINGUISTICHE LADINE IN ITALIA**

Emma Vasi



# DIFFUSIONE

La lingua ladina dolomitica, nota semplicemente come lingua ladina è un idioma retoromanzo parlato in **Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia**.

Il "**ladin dolomitan**", in italiano ladino dolomitico è costituito da una serie di dialetti, tutti appartenenti al gruppo linguistico ladino presente oltre che nelle Dolomiti anche nel Friuli e nel Cantone dei Grigioni in Svizzera. Nella Ladinia è nettamente la lingua più parlata, e insieme a altre caratteristiche culturali e non, funge da fattore unificatore, distinguendo la Ladinia dal resto del territorio alpino.

Le cinque vallate della Ladinia: la **Val Badia** dove si parla il Badiot, la **Val Gardena** con il Gherdëina, la **Val di Fassa** (Fascian), **Livinallongo** (Fodom) e **Ampezzo** (Ampezan); con i loro 30.000 abitanti, costituiscono quel che rimane di un territorio, dove si parla e si scrive il ladino, in passato molto più espanso. I vari dialetti non differiscono di molto l'uno dall'altro e sono rispettivamente influenzati dalle lingue limitrofe; ad esempio il Gherdëina dal tedesco, l'Ampezan e il Fodom dal veneto.

# Storia della lingua

La lingua ladina si è formata nel nostro territorio durante il **primo secolo dopo Cristo**. Questo avvenne dopo la conquista della regione alpina, inclusa la Ladinia. Prima dell'invasione gli abitanti delle Dolomiti facevano parte di una popolazione molto complessa formata da più lingue e culture, tra le quali **Norici e Celti**. Ben presto i romani attribuirono alle popolazioni delle Dolomiti il nome collettivo di **Reti**.

I romani, rappresentati da soldati e impiegati portarono con loro il **latino "volgare"** (il latino parlato nella quotidianità), il quale mischiandosi con le **lingue retiche e noriche** delle Dolomiti diede origine al ladino. In seguito il tedesco e poi l'italiano influenzarono il ladino dando luogo alla lingua che conosciamo oggi. La lingua ladina è quindi composta da idiomi romanzi e reti, infatti viene anche chiamata "lingua retoromanza".

Il **ladino** è una **lingua molto antica** che antecede la nascita di molti dialetti italiani e che ha resistito alle pressioni esterne grazie alla **morfologia naturale** che la ospitava. Con la migrazione delle popolazioni germaniche la lingua ladina venne isolata nelle valli secondarie che in quel tempo erano difficilmente raggiungibili. Oggi la lingua ladina rimane viva in tutte e cinque le valli e rappresenta per molti motivi di grande orgoglio, contrastando la sufficienza con la quale purtroppo troppo spesso vengono trattate le minoranze linguistiche. La lingua ladina è sopravvissuta fino al giorno d'oggi anche grazie al lavoro di **linguisti e personalità ladine** che si sono battuti per la conservazione della loro madrelingua ("lingaz dla uma"), oltre che per l'importante fattore dell'isolamento delle valli ladine.



# Comuni ladino-fassani



Vich - Vigo di Fassa



Soraga



Poza - Pozza di Fassa



Moena



Mazin - Mazzin



Cianacei - Canazei



Ciampedel - Campitello

# Dove e come vive la popolazione?

Le popolazioni dell'intera Ladinia storica condividono l'architettura storica come i tipici fienili nettamente differenziati da quelli delle aree circostanti o le abitazioni con il colmo posto perpendicolarmente al pendio sul quale sorgono; le antiche tradizioni della coscrizione e del carnevale che ancora oggi sono molto sentite tra la popolazione; gli Usi civici/Regole/Frazioni, eredità medievali dell'organizzazione politica; antica suddivisione dei paesi in **viles** (piccoli abitati autosufficienti composti di più case) e alcuni alimenti tipici come lo Strudel, le Pucce o le Fortaies/Smorn.



# Istruzione

Nell'istruzione la suddivisione amministrativa fra le regioni è molto in rilievo. Infatti in provincia di Belluno non è previsto il ladino né come lingua d'insegnamento né come materia. In provincia di Trento invece il ladino è **ammesso nelle scuole sia come materia sia come lingua d'insegnamento**. Vengono pertanto erogate in ladino una o due materie d'insegnamento oltre ad un'ora settimanale di lingua ladina. In provincia di Bolzano invece il ladino si inserisce in un sistema scolastico trilingue. Infatti alcune materie vengono erogate in italiano, altre in tedesco e una o due in ladino. Sono previste inoltre due ore settimanali di lingua ladina.



# Media

La sede Rai di Bolzano produce, sotto il marchio **Rai Ladinia**, programmi radiotelevisivi in lingua ladina, **dedicati a tutto il territorio culturale**. Due emittenti radiofoniche, *Radio Gherdëina Dolomites* e *Radio Studio Record* di Canazei, trasmettono in lingua ladina. Sono stati doppiati anche alcuni film in lingua ladina. Un esempio è *Andrè Hofer - La liberté dal Variö (Andreas Hofer 1809 - Die Freiheit des Adlers)*, uscito in Italia col titolo *La libertà dell'aquila*.



# Editoria

La Union Generela di Ladins dla Dolomites pubblica il settimanale **La Usc di Ladins**, che contiene articoli di attualità, sport ed eventi locali, in diversi dialetti ladini. Oltre a questi giornali, il numero di pubblicazioni in ladino si è espanso notevolmente negli ultimi anni grazie al lavoro dei diversi istituti culturali che hanno ampliato la scelta bibliografica in ladino, sulla Ladinia e la sua cultura. Ad esempio il solo Istituto Ladino "Micurà de Rü" ne ha pubblicati più di 300.

## LA USC DI LADINS

La rivista è l'organo ufficiale della Union Generela di Ladins dla Dolomites e con essa condivide la sede (la *Cësa di Ladins* di Ortisei). Il primo numero uscì nel 1949 con la denominazione *Nos Ladins*, poi mutata in *La Usc di Ladins* nel 1972. Viene distribuita in tutte le valli della cosiddetta Ladinia, contiene articoli nei vari idiomi locali della lingua ladina ed è pubblicata sia in formato cartaceo che in versione digitale online.



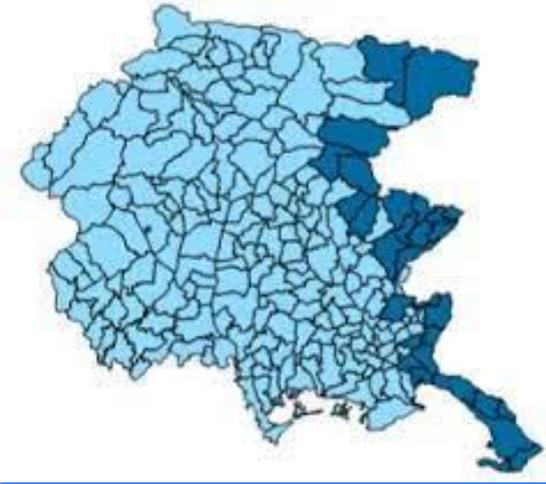
Prima pagina del primo numero del giornale *Nos Ladins* (documento in lingua ladina).

# MINORANZE SLOVENE IN ITALIA



# In quali zone d'Italia è diffusa?

La minoranza slovena in Italia ha la sua area di insediamento nella regione Friuli Venezia Giulia in tre province lungo il confine con la Slovenia, ovvero Trieste, Gorizia e Udine. Gli antenati slavi si insediarono nel territorio, in cui gli sloveni sono presenti tutt'oggi, alla fine del VI sec. d.C.



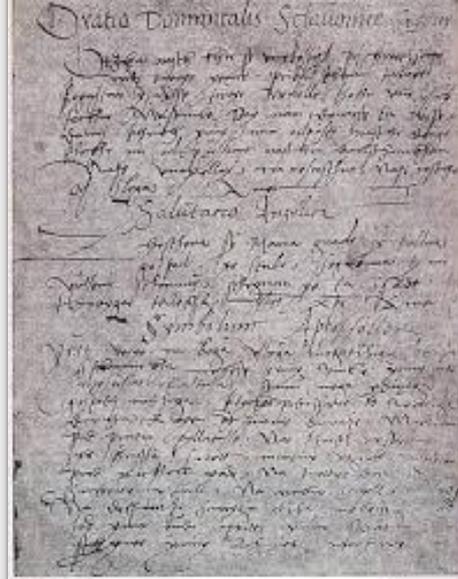
# Come vive la comunità che la parla, quali usanze e tradizioni mantiene?

La minoranza è sviluppata in maniera molto articolata nei diversi campi della cultura, dell'istruzione, delle attività di ricerca, dello sport e dell'intrattenimento, della musica, dell'economia e delle attività sociali.

- Nelle scuole si impara sloveno
- Si possono dare ai propri figli nomi sloveni
- Si possono usare nomi sloveni nelle insegne



- Sono stati raccolti testi sloveni che poi saranno pubblicati.
- È stato fatto un progetto per porre l'attenzione sugli elementi comuni degli usi e costumi della comunità slovena e per metterne in risalto la varietà. In definitiva, l'obiettivo è di valorizzare il patrimonio linguistico, storico e culturale e salvare così dall'oblio un'importante parte della tradizione popolare.



- In molti siti c'è sia la parte italiana che la parte slovena.
- Le comunità slovene intagliano le zucche in segno di preghiera durante la festa di Ognissanti.
- Fanno delle coroncine con le margherite gialle e bianche per festeggiare San Giovanni, il giorno legato al culto del fuoco e del sole. Viene acceso un falò.
- Fanno dei riti propiziatori durante il carnevale.
- Dopo la festa del 1° maggio loro festeggiano anche il 2 e per tradizione accendono un gran falò dove cantano, bevono e si scambiano il cibo.



- Lo “žegen” è una festa in cui i protagonisti sono gli “agrute”, i ragazzi che compiono 18 anni, e le loro coetanee (“dečle”). Lo “žegen” rappresenta per loro una sorta di debutto ufficiale nella società, l’accoglimento nella comunità del paese come membri maturi e attivi.
- L’8 febbraio si festeggia la morte dello scrittore sloveno France Prešeren, detta anche la festa della cultura slovena.



# Poesia Slovena

Questa poesia è stata scritta da France Prešeren.

Il manoscritto fu censurato nel 1846 poi pubblicato intero nel 1848 con qualche variazione.

La foto a destra era l'originale del 1844.

La poesia intende non solo esaltare la Slovenia, ma brindare a tutti i popoli del mondo, quando, superati odi e guerre, ciascuno avrebbe visto nell'altro non il confinante ma il vicino di casa. Il concetto è contenuto nella famosa settima strofa.

L'inno sloveno prende spunto dalla prima e settima strofa.

*Zdravljica*  
Spet tute se rodile,  
Pojatle vince nam stado,  
Ki nam sčijo šile,  
Sreče rajšani in oho  
Ki stopi  
Vse skube,  
V potetih pševih ip budi.  
  
Komi narjad, vesle  
Zdravljico, baje, ino capit!  
Bog naj nam ščilo,  
Bog naj vidi slovenski svet.  
Brate vsa,  
Ker nas je  
Sino slovenske matere.  
  
Edinst. sčica, sprava  
Ki nam naj nasij se viraže!  
Stad, ker ima Slava,  
Vsi naj si vohle sčije!

*Slovanija*  
ob novini leta 1844.  
46  
Spet tute se rodile,  
Pojatle, vince nam stado,  
Ki nam sčijo šile,  
Sreče rajšani in oho.  
Ki stopi  
Vse skube,  
V potetih pševih ip budi.  
  
Komi peres slovanija  
Napili bomo kraj in kraj!  
Slovanov perodnivo,  
Deshile naših sčisi bog.  
Brate vsa,  
Ker nas je  
Sino slovenske matere!

Grazie dell'attenzione



# *UCRAINA E RUSSIA*



*Da quando è iniziato il conflitto, ovvero il 24 Febbraio il mondo occidentale si sta preoccupando per l'Ucraina. La Russia vuole la Crimea sin dal 2014, ma l'Ucraina non vuole che la attacchi. Perciò nel 2022 la Russia attacca l'Ucraina e l'Ucraina, chiedendo aiuto, fa intervenire tutto il mondo.*

*Dalla Guerra Fredda gli USA e i vari stati della NATO sono stati i nemici principali della Russia.*

*Durante la guerra l'Ucraina è stata bombardata violentemente e la gente scappava e scattava immagini. Nell'Occidente le persone sono rimaste molto scioccate e hanno iniziato manifestazioni per la pace.*



*L'Italia, nell' art. 11 dice di ripudiare la guerra, ma nonostante questo, in caso di una guerra, l'Italia è obbligata a partecipare. Ma il popolo italiano, come quello di tutto il mondo, non vuole la guerra. E anche noi, come tutti gli uomini e fratelli del mondo, non vogliamo la guerra.*

***ANCHE NOI RIPUDIAMO  
LA GUERRA.***

***TUTTO IL MONDO DEVE  
VIVERE IN PACE COME  
FRATELLI E AIUTARSI A  
VICENDA.***

***NO MORE WAR.***

*Contributo di*

***ALIF***

***OMAR***

***TOMMASO***

***TAO***

# GUERRA SOMALIA

In Somalia il 2019 è finito nel peggiore dei modi, con l'ennesima strage perpetrata dai terroristi islamici al-Shabab, affiliati ad al-Qaeda, proprio nel centro della capitale Mogadiscio. Il bilancio dell'attentato dello scorso 28 dicembre è di 92 morti e 130 feriti. Perciò pochi giorni dopo, il 2 gennaio 2020, una delle prime iniziative del nuovo anno è stata una manifestazione di protesta organizzata col supporto delle autorità cittadine, ma tenuta per sicurezza, presso la sede dell'accademia di polizia "Generale Kahiye".

Nei giorni seguenti è subito apparso chiaro che anche il 2020 sta iniziando sotto gravi auspici. Il 5 gennaio infatti gli Shabab hanno compiuto una ulteriore azione nel vicino Kenya, paese da tempo nel raggio d'azione della loro proiezione di forza, attaccando nientemeno che la base americana di Camp Simba, presso la base navale di Manda Bay, nella provincia di Lamu. Tre americani, di cui un militare e due "contractor" sono rimasti uccisi, oltre a sette kenyoti, sebbene poi i terroristi siano stati respinti dalla reazione dell'esercito kenyota.



# LE CONTINUE MINACCE

A compiere l'ultimo grave attentato del 2019, fra i più sanguinosi avendo rasentato il centinaio di morti, è stato, secondo l'intelligence del governo centrale somalo, l'attentatore suicida Ismael Mukhtar Omar, alla guida di un'autobomba che è deflagrata presso un posto di blocco lungo la via Afgoye. La strage è stata favorita dalla presenza nei paraggi di un ufficio delle tasse presso cui centinaia di persone erano in fila per assolvere i loro impegni fiscali. I terroristi Shabab hanno rivendicato l'attacco sostenendo che il vero obiettivo erano cittadini turchi che transitavano per quella strada. Infatti fra le vittime ci sono anche due ingegneri di Ankara.

E del resto da anni la Turchia del presidente Recep Erdogan cerca di intrecciare rapporti sempre più stretti con Mogadiscio. Ma non è escluso che lo scopo fosse anche quello di sabotare la paziente ricostruzione di un tessuto fiscale in grado di sostenere le istituzioni locali somale. Certo è che la sciagura ha confermato che la situazione del paese africano resta critica, nonostante gli sforzi internazionali, anche italiani, per debellare il terrorismo.

# IL SUPPORTO EUROPEO

Fra esse spicca anzitutto la forza AMISOM formata dai paesi dell'Unione Africana a traino dei maggiori stati limitrofi, specie Etiopia, Kenya e Uganda, ma anche le forze americane rispondenti all'AFRICOM, il comando USA competente per il continente africano, e il piccolo ma importante contingente europeo EUTM-S, formato da poco più di 200 militari (per l'esattezza 203, secondo gli ultimi ragguagli) di otto paesi, segnatamente sette membri UE come Italia, Spagna, Svezia, Finlandia, Gran Bretagna, Portogallo, Romania, più la Serbia.

Nella compagine europea gli italiani costituiscono la componente più importante, sia numericamente, con 123 uomini e 20 veicoli terrestri, sia considerato il fatto che il comandante della missione è da anni un generale italiano, attualmente il generale di brigata Antonello De Sio, subentrato lo scorso 8 agosto al parigrado Matteo Spreafico.

La missione è attiva fin dal 2010, inizialmente con base nel vicino Uganda, per poi spostarsi a Mogadiscio dopo che il raggiungimento di certe condizioni di sicurezza. E' giunta il 1° gennaio 2019 al suo sesto mandato, dopo una serie di rinnovi grossomodo biennali. L'attuale mandato, per il quale è stato finora stanziato un fondo di 11,4 milioni di euro, scadrà infatti il 31 dicembre 2020, data in cui è plausibile possa esserci un'ulteriore estensione, se la situazione lo richiederà.

Date le possibilità del governo somalo e la stessa natura del territorio e della minaccia jihadista, la base dell'addestramento è costituita dall'organizzazione e dall'impiego di forze di fanteria leggera. E non a caso, fra gli ultimi concreti risultati della missione c'è stata, lo scorso 10 ottobre, la conclusione del 4° Corso di Fanteria Leggera, con cui ulteriori militari somali sono stati "promossi" alla presenza dei loro massimi capi, ovvero il ministro della Difesa Hassan Mohamed Ali e il capo delle Forze di Difesa, generale Odawa Yussuf Raage. Alla missione EUTM-S ha poi reso omaggio, fra gli altri, lo stesso comandante in capo delle forze armate svedesi, generale Micael Byden, che insieme all'ambasciatore di Stoccolma in loco, Staffan Tillander, ha ispezionato la base il 22 ottobre.



# GUERRA DEL GOLFO

La guerra del 2003 ha costituito l'operazione militare con la quale gli Stati Uniti hanno abbattuto il regime di [Saddam Hussein](#) in Iraq. Quest'ultimo era al potere dal 1979, da quando aveva sostituito Al Bakr alla guida del Partito Baath, nato dalla tradizione del socialismo e nazionalismo panarabo. I rapporti tra Saddam ed i vari governi americani sono stati altalenanti: negli anni '80 Washington ha sostenuto Baghdad in funzione anti iraniana durante il conflitto tra Iraq ed Iran, mentre con l'avvento della presidenza di Bush senior le due parti sono entrate in lotta nel 1991 a seguito dell'invasione da parte irachena del vicino Kuwait. Da allora, tra Iraq e Stati Uniti il rapporto è andato sempre più a deteriorarsi. Il governo di Saddam Hussein dopo il 1991 è stato soggetto a pesanti sanzioni internazionali di natura economica e militare. Per cui, nel 2003 l'Iraq si presentava come un Paese molto povero e con l'impossibilità di potenziare il suo esercito. A scatenare il conflitto, è stato il sospetto da parte del presidente Usa, George W. Bush junior, di un ricorso da parte di Saddam Hussein ad un programma volto ad aumentare la dotazione di armi di distruzione di massa.



# PRIMA DELLA GUERRA DEL GOLFO

Dal 1991 in poi, come detto in precedenza, i rapporti tra Iraq e Stati Uniti sono stati sempre sul filo della tensione. A dimostrazione di ciò, non solo le sanzioni economiche imposte dopo la sconfitta irachena in Kuwait, ma anche altri raid ordinati dagli Usa contro Saddam. Nel 1993 e nel 1998, l'amministrazione Clinton ha lanciato due operazioni aeree volte a colpire l'esercito iracheno. L'ultima, in particolare, è stata denominata "Desert Fox" ed ha avuto come obiettivo quello di reagire all'inadempimento da parte del governo iracheno circa una risoluzione Onu inerente le ispezioni da parte del personale del Palazzo di Vetro. Dopo due giorni di tensione, l'operazione è stata poi conclusa con il via libera di Saddam agli ispettori Onu.

Ma la situazione è diventata ulteriormente precaria con l'avvento alla Casa Bianca di George W. Bush, figlio del presidente che nel 1991 ha lanciato la guerra contro l'Iraq per l'annessione del Kuwait. Il nuovo capo di Stato americano infatti, ha promosso una nuova dottrina volta ad individuare i cosiddetti "Stati canaglia", definiti tali perché non democratici od in quanto sostenitori del terrorismo. Una linea, quella di Bush, che è diventata sempre più stringente a seguito dell'attentato terroristico dell'11 settembre 2001. Dopo la guerra lanciata in Afghanistan per cacciare i Talebani da Kabul, rei di difendere Osama Bin Laden e dunque l'autore dell'attacco alle Torri Gemelle, si è subito capito che il prossimo bersaglio americano sarebbe stato Saddam Hussein.



# 20 MARZO 2003= INIZIO DELLA GUERRA

Nella notte tra il 19 ed il 20 marzo, [prime sirene anti aeree attivate a Baghdad](#) hanno preannunciato le prime incursioni dei bombardieri Usa sulla capitale irachena. È stato quello il segnale dell'inizio della guerra: gli americani nelle prime ore di ostilità hanno bersagliato i più importanti obiettivi militari, quali caserme e depositi di munizioni, sia a Baghdad che nelle altre città più importanti dell'Iraq. Poche ore dopo i primi bombardamenti, il presidente statunitense Bush ha annunciato dalla Casa Bianca l'avvio della guerra. Poco prima dell'alba, a parlare in un discorso televisivo rivolto alla nazione, è stato lo stesso Saddam Hussein [il quale ha invitato gli iracheni alla resistenza](#).

A differenza che nel 1991, quando le operazioni di terra sono iniziate dopo quasi un mese di campagne aeree, nella guerra del 2003 raid ed incursioni via terra hanno preso il via contemporaneamente. Ed infatti dopo la prima notte di bombardamenti, truppe americane ed inglesi sono entrate dal Kuwait nell'Iraq meridionale occupando il porto di Umm Qasr.

La differenza nelle varie forze in campo, era ben visibile già dopo i primi giorni di guerra. I raid dal cielo avevano creato gravi danni alle infrastrutture militari irachene, mentre via terra americani ed inglesi hanno iniziato ad avanzare nel sud del Paese. Tuttavia, almeno fino alla fine di marzo, la coalizione a guida Usa non ha occupato in modo integrale le città in cui era riuscita a rompere la fragile resistenza irachena. La strategia era quella di prendere soltanto i luoghi più strategici, soprattutto da un punto di vista viario, e procedere verso Baghdad. A Bassora ad esempio, gli inglesi dopo aver circondato la città già il 22 di marzo, hanno avanzato di pochi chilometri al giorno fino alla prima decade di aprile attuando piccole incursioni volte a logorare la resistenza delle forze locali.



## 9 aprile 2003: militari americani a Baghdad, cade il regime di Saddam Hussein

Il 9 aprile invece, i mezzi dell'esercito Usa sono entrati definitivamente a Baghdad. Nel primo pomeriggio, i primi marines sono stati ripresi dai mezzi della stampa alloggiata all'interno dell'Hotel Palestine. Poco dopo, un carro armato Usa ha tirato giù la statua di Saddam Hussein posta al centro della piazza dirimpetto all'albergo, simboleggiando in tal modo la fine dei 23 anni di governo da parte del rais.

### LA FINE DELL'OSTILITÀ

Con la caduta di Baghdad, nel resto dell'Iraq è venuta meno ogni resistenza da parte dell'esercito rimasto fedele a Saddam Hussein.

Il 1 maggio il presidente americano George W. Bush, atterrato sulla portaerei Abraham Lincoln, ha dichiarato ufficialmente la fine delle operazioni di guerra su larga scala in Iraq. Oramai l'intero Paese era in mano americana, con Saddam Hussein messo definitivamente fuori dai giochi.

## LA COSTITUZIONE

La Costituzione italiana insegna e trasmette ai suoi cittadini il rispetto della legge, delle persone e delle culture diverse dalle nostre per vivere pacificamente e in armonia, di conseguenza se rispetti la legge dovresti essere felice no? Non è sempre così, le discriminazioni ci sono ancora e di tutti i tipi. Ad esempio la legge ripudia la mafia, ciononostante esistono ancora la camorra, la 'ndrangheta e tante altre mafie. Oltre ad essere diffusa è anche spesso romanticizzata nei film o comunemente nei social: ci trasmettono la mafia come un lusso e qualcosa di elegante e ci immaginiamo come boss della mafia un uomo elegante e attraente magari pure a tratti narcisista. Nonostante la morale e le belle parole le persone sono affascinate dal lato oscuro e dal male, perciò fino a quando si romanticizzerà la mafia non si comprenderà la gravità di essa e non verrà prevenuta. Oltre a ciò la morale non è assoluta ma soggettiva, ognuno ha un proprio senso etico, per la legge e l'uso comune la mafia è da condannare e bandire, ma magari per i mafiosi quelli da bandire siamo noi e la gente comune e innocente, allora chi è che tra i due bisogna punire? "La mafia ovviamente" vi verrà da dire, ma perché pensate ciò? Perché siamo stati educati a pensarla così: noi abbiamo dei principi di base che ci sono stati trasmessi e insegnati dalla nostra famiglia e dalla società, però ai criminali e mafiosi ne sono stati trasmessi altri di principi che noi condanniamo perché sono in contrasto con i nostri, la colpa di questi "principi immorali" è dei genitori e di chi ha cresciuto ed "educato" dei minori incapaci di giudicare da soli cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, è vero il mondo non è "in bianco e nero" e ognuno può avere il proprio senso di giusto e sbagliato, ma visto che viviamo tutti nella stessa nazione con le stesse leggi dobbiamo rispettarle e non violarle. La mafia va avanti per generazioni, perciò se i figli di questi criminali li portiamo in centri di recupero e/o assistenti sociali e gli garantiamo un futuro migliore forse si salveranno dal loro destino, è tutta questione di prevenire ed educare perché se la famiglia è infettata anche la società si infetta dato che è costituita da individui più o meno morali. Se salviamo le nuove generazioni avremo una società migliore, è una conseguenza più che logica che le persone dovrebbero apprendere per avere figli rispettosi, etici e tolleranti verso le persone e culture diverse dalle proprie.

Sarah Tassani cl. 3C

## LA COSTITUZIONE

La Costituzione italiana insegna e trasmette ai suoi cittadini il rispetto della legge, delle persone e delle culture diverse dalle nostre per vivere pacificamente e in armonia, di conseguenza se rispetti la legge dovresti essere felice no? Non è sempre così, le discriminazioni ci sono ancora e di tutti i tipi. Ad esempio la legge ripudia la mafia, ciononostante esistono ancora la camorra, la 'ndrangheta e tante altre mafie. Oltre ad essere diffusa è anche spesso romanticizzata nei film o comunemente nei social: ci trasmettono la mafia come un lusso e qualcosa di elegante e ci immaginiamo come boss della mafia un uomo elegante e attraente magari pure a tratti narcisista. Nonostante la morale e le belle parole le persone sono affascinate dal lato oscuro e dal male, perciò fino a quando si romanticizzerà la mafia non si comprenderà la gravità di essa e non verrà prevenuta. Oltre a ciò la morale non è assoluta ma soggettiva, ognuno ha un proprio senso etico, per la legge e l'uso comune la mafia è da condannare e bandire, ma magari per i mafiosi quelli da bandire siamo noi e la gente comune e innocente, allora chi è che tra i due bisogna punire? "La mafia ovviamente" vi verrà da dire, ma perché pensate ciò? Perché siamo stati educati a pensarla così: noi abbiamo dei principi di base che ci sono stati trasmessi e insegnati dalla nostra famiglia e dalla società, però ai criminali e mafiosi ne sono stati trasmessi altri di principi che noi condanniamo perché sono in contrasto con i nostri, la colpa di questi "principi immorali" è dei genitori e di chi ha cresciuto ed "educato" dei minori incapaci di giudicare da soli cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, è vero il mondo non è "in bianco e nero" e ognuno può avere il proprio senso di giusto e sbagliato, ma visto che viviamo tutti nella stessa nazione con le stesse leggi dobbiamo rispettarle e non violarle. La mafia va avanti per generazioni, perciò se i figli di questi criminali li portiamo in centri di recupero e/o assistenti sociali e gli garantiamo un futuro migliore forse si salveranno dal loro destino, è tutta questione di prevenire ed educare perché se la famiglia è infettata anche la società si infetta dato che è costituita da individui più o meno morali. Se salviamo le nuove generazioni avremo una società migliore, è una conseguenza più che logica che le persone dovrebbero apprendere per avere figli rispettosi, etici e tolleranti verso le persone e culture diverse dalle proprie.

Sarah Tassani cl. 3C

Tulkarm, 08/03/2019, 23:40

Caro diario,

oggi è stata una giornata molto pesante e sentivo il bisogno di venire in camera sotto le coperte, anche se un po' leggere, per scriverti.

Apro la tenda e in lontananza vedo il muro che ci divide da Israele. Sento mio padre lamentarsi con mia madre della stanchezza e del mal di schiena. Probabilmente superare il muro ogni giorno per dover andare a lavorare in una fabbrica dove ci si spacca la schiena giorno e notte non è proprio il sogno di ogni uomo. Io lo capisco e ogni giorno sono sempre più consapevole del fatto che finirò così.

Questa mattina stavo accompagnando mio nonno al mercato quando qualcuno attirò la mia attenzione molto più della verdura sopra i banchi in legno.

C'era un bambino, che non avrà avuto più di 8 anni, proprio due in meno di me, che mi guardava intimorito.

Il nonno stava parlando con un vecchio amico della situazione tra Cisgiordania e Israele; nulla di nuovo, come sempre. Così ho colto l'occasione per andare verso quel bambino. Gli ho chiesto come si chiamava e perché si trovava solo.

Kabir. Mi ha detto di chiamarsi così; si trovava al mercato perché mentre giocava il pallone gli era finito in mezzo ai banchi della frutta. Dall'accento ho capito subito che si trattava di un israeliano ed ero particolarmente curioso di scoprire come la sua vita, a tratti molto più semplice della mia, fosse migliore e diversa.

Non ho fatto in tempo a chiedergli che lavoro facesse suo padre che è arrivato mio nonno il quale con cattiveria e con una nota di acidità, mi ha preso per un braccio trascinandomi via.

Mi ha detto che non dovevo mai più parlare con gli israeliani perché sono loro che ci hanno tolto la libertà e che fanno la vita che qualsiasi palestinese vorrebbe fare. Loro sono i veri cattivi e quel bambino, apparentemente innocuo, tra qualche anno potrebbe voler lanciare una bomba sulla nostra città.

Mi ha detto di aprire gli occhi e combattere per i miei diritti.

Non riesco a capire ciò che mi ha detto e non lo condivido del tutto perché Kabir è innocente quanto me, ma devo accettare il fatto che siamo di culture troppo diverse per essere amici.

Rifletto a lungo sulle parole del nonno e penso che dovrei iniziare a stare più attento e fidarmi meno degli israeliani.

Ogni giorno vedo mio padre tenere stretti i documenti per poter oltrepassare il muro e lavorare. Che disagio... quanto devo essere grato al cielo per essere vivo nonostante tutti i pericoli, e quanto è difficile e ingiusta la nostra vita.

Mi rimbombano queste parole in testa mentre ripenso a Kabir, che probabilmente non incontrerò mai più.

Caro diario, grazie per ascoltarmi molto più di quanto lo facciano le persone.

Ti scriverò domani, buonanotte.

Jameel